Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

IX LEGISLATURA
CVI SESSIONE ORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 135
Seduta di martedì 14 ottobre 2014

Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Damiano STUFARA

INDICE -ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 4452 dell'08/10/2014 – avviso prot. n. 4503 del 10/10/2014)

Oggetto n.1
Approvazione processi verbali di precedenti sedute ….....3

Oggetto n.2
Comunicazioni del Presidente dell'Assemblea legislativa….....3

Oggetto n.3 – Atto n. 0
Comunicazioni del Presidente della Giunta regionale, ai sensi dell'art. 49 - comma 3 - del r.i., sull'andamento delle trattative connesse alla vicenda AST di Terni ….....4
Presidente ….....4,10,13,17,20,23,26,30,31,33
Marini, *Presidente Giunta regionale*….....4
Nevi….....10
Stufara….....13
De Sio….....17
Buconi….....20
Brutti….....23
Mariotti….....26
Monacelli….....30
Goracci….....31

Oggetto n.202 – Atto n. 1668
Inaccettabilità delle linee generali del Piano industriale 2014/2017 presentato da ThyssenKrupp per Acciai Speciali Terni (AST) – Adozione di iniziative da parte della G.R. nei confronti del Governo nazionale, ai fini dell'inserimento nel Piano industriale medesimo della previsione del potenziamento delle lavorazioni a freddo, della salvaguardia della capacita' e dei volumi produttivi – Adesione allo sciopero generale della Provincia di Terni proclamato per il 17/10/2014 ….....33
Presidente ….....33,35,36
Mariotti….....34
Valentino….....35,36
Votazione atto n. 1668.....36

Rinviati alla prossima seduta:
Oggetto n.5 – Atti nn. 916 e 916/bis
Istituzione di elenchi professionali regionali per l'esercizio delle medicine non convenzionali o complementari da parte dei medici e odontoiatri, dei medici veterinari e dei farmacisti ….....11

Oggetto n.6 – Atti nn. 956-1327-1496 e 956-1327-1496/bis
Norme per l'accesso consapevole e responsabile del gioco lecito e per la prevenzione del gioco patologico.....11

Norme per il contrasto della devianza da gioco d'azzardo patologico.....11

Disposizioni per il gioco consapevole e per la prevenzione della ludopatia 11

Oggetto n.199 – Atti nn. 1530 e 1530/bis
Documento triennale di indirizzo strategico per il turismo 2014/2016 art. 8 della l.r.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

12/07/2013, n. 13 e successive *modificazioni (Testo unico in materia di turismo) ….....11*

Oggetto n.200 – Atti nn. 1558 e 1558/bis *Piano telematico regionale 2014/2016 art. 5 della l.r. 23/12/2013, n. 31 e successive modificazioni (norme in materia di infrastrutture per le telecomunicazioni) ….....11*

Sull'ordine dei lavori:
Presidente.....3,33,36

Sospensione….....33

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

IX LEGISLATURA
CVI SESSIONE ORDINARIA DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.20.

PRESIDENTE. Buongiorno, colleghi Consiglieri, vi chiedo di entrare in aula. Se prendete posto, siamo in numero legale, iniziamo la seduta.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 3**0 settembre 2014**.
Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Fabio Paparelli per improrogabili impegni familiari.

Comunico, altresì, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato, ai sensi dell'articolo 2 *bis* della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 (Disciplina delle nomine di competenza regionale e della proroga degli organi amministrativi), i seguenti decreti:
- **n. 99 del 29 settembre 2014** – Costituzione della Commissione regionale per la valorizzazione del patrimonio di archeologia industriale ai sensi dell'art. 5 della legge regionale 20 marzo 2013, n. 5;
- **n. 101 del 30 settembre 2014** – Legge 29 dicembre 1993, n. 580 e Decreto Ministeriale 4 agosto 2011, n. 156. Rinnovo del Consiglio camerale della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura – C.C.I.A.A. - di Perugia.

Comunico, infine, che il Presidente della Giunta regionale ha significato, con lettera del 13 ottobre u.s., di voler rendere, ai sensi dell'art. 49 - comma 3 - del Regolamento interno, comunicazioni all'Assemblea sull'andamento delle trattative connesse alla vicenda AST di Terni. Le comunicazioni medesime sono state inserite all'oggetto n. 3 dell'ordine del giorno dei lavori della odierna seduta.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

OGGETTO N. 3 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE, AI SENSI DELL'ART. 49 - COMMA 3 - DEL R.I., SULL'ANDAMENTO DELLE TRATTATIVE CONNESSE ALLA VICENDA AST DI TERNI – Atto n. 0
Tipo Atto: Comunicazioni
Presentata da: P.G.R.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto, prima di dare la parola alla Presidente, voglio ricordare che questa possibilità poi viene normata, laddove si volesse aprire il dibattito, alla presentazione di risoluzione. Com'è prassi, le risoluzioni sono sempre state presentate al termine delle dichiarazioni, eventualmente a termine del dibattito.
Avviso che il Regolamento prevede la possibilità di intervenire uno per gruppo non più di quindici minuti e la possibilità a coloro che intendono presentare risoluzioni di intervenire non più di cinque minuti per la propria esposizione, dunque voglio dire che laddove si volesse aprire il dibattito, dopo l'intervento della Presidente Marini, le risoluzioni devono essere comunque presentate entro la fine del dibattito generale.
Prego, Presidente.

Catiuscia MARINI *(Presidente della Giunta regionale)*.
Grazie, Presidente. Ho ritenuto necessario e importante poter dedicare una parte del Consiglio di oggi e di questa comunicazione alla specifica situazione particolare, complessa, difficile che attiene alle Acciaierie Speciali Terni, ad AST, e alla vertenza che è in corso.
Io ritengo che quella delle Acciaierie di Terni non sia semplicemente una vertenza, è questo il motivo per il quale è necessario, a mio avviso, un confronto e anche una posizione istituzionale della massima Assemblea legislativa della nostra Regione e anche con una valenza politica della posizione da assumere, non solo nel lavoro che viene svolto da me, dalla Giunta regionale, ma anche quello più di indirizzo politico proprio di questa Assemblea. E dicevo, AST non è una semplice vertenza, non lo è per la dimensione, le caratteristiche che le Acciaierie hanno dal punto di vista economico e produttivo, non lo è per la funzione strategica che una produzione di base come l'acciaio e come il processo siderurgico ha sul sistema industriale di questo Paese, ma più complessivo, dell'Europa. Non lo è per le dimensioni, le caratteristiche e l'impatto che le Acciaierie hanno non solo sulla città di Terni, ma più complessivamente sul sistema economico produttivo regionale in termini di produzione, di export, di lavoratori coinvolti, di capacità di investimenti e di innovazione, di indotto che sono in grado di generare, di relazioni lunghe che le caratterizzano, di dimensione della rete commerciale a livello globale.
Tutte queste ragioni, che sono a noi note, e che sono note bene ai Consiglieri, ci impongono anche di condividere il percorso che si sta svolgendo anche in una fase molto delicata, molto difficile, e la giornata di ieri, anche carica di rabbia e di tensione, lo sta a dimostrare.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

Io credo che noi dobbiamo oggi sottolineare alcuni punti, che sono anche i punti di contenuto con il quale affrontiamo il confronto delle prossime settimane, e facciamo in modo che da questa Assemblea venga anche una richiesta su un ruolo coordinato ma deciso e autonomo dei diversi soggetti, in parte istituzionali, in parte economico-sociali, che sono chiamati a condividere in maniera unitaria un percorso di difesa e di salvaguardia, ma anche di prospettiva futura delle Acciaierie per questa nostra Regione e per il Paese.
E allora, a mio avviso, ci sono più livelli: un primo livello che noi non dobbiamo dimenticare – e anche su questo io spero che si possa assumere fino in fondo un'iniziativa politica più visibile e più robusta – è il ruolo proprio che è stato esercitato dalla Commissione Europea e che la stessa è chiamata a esercitare ancora. L'ho detto più volte, lo abbiamo condiviso anche insieme: il ruolo della Commissione Europea è stato un ruolo pesante e negativo, alcune delle difficoltà che abbiamo di fronte oggi derivano anche dai comportamenti che nei due anni passati la Commissione Europea, guidata da Barroso, dal Commissario Almunia, ha condotto nei confronti di questa vicenda. Nel momento in cui ThyssenKrupp ha deciso la dismissione delle produzioni dell'acciaio all'interno del gruppo si sono aperte relazioni con altri soggetti, sia partecipati dallo stesso ThyssenKrupp sia nella strategia europea sui produttori dell'acciaio, la Commissione Europea si è mostrata com'è stata interamente poco incline ad affrontare il tema della politica industriale, quindi di affrontare il tema delle acciaierie dal versante industriale della produzione, e quindi anche dal versante dei temi dello sviluppo e del lavoro, che è una conseguenza logica, rinchiudendosi essenzialmente nel tema della concorrenza di mercato e quindi più sulla vicenda delle regole, piuttosto che su quelle strategiche dell'industria e della produzione.
Questo atteggiamento, ma anche i provvedimenti che la Commissione Europea ha assunto, gli atti che ne hanno determinato l'indirizzo, hanno ricondotto alla riacquisizione, da parte di ThyssenKrupp, com'è noto, dell'assetto proprietario, ma hanno anche indotto e aggravato le difficoltà economiche e finanziarie sul versante di AST. E oggi noi ci troviamo a gestire anche il confronto e l'interlocuzione con le scelte che ThyssenKrupp ha compiuto, di affidare l'azienda anche a una figura, a un amministratore delegato che è caratterizzato essenzialmente da un profilo manageriale di politiche delle risorse umane, di gestione economico-finanziaria rispetto a una storia anche della direzione strategica di AST, dove sempre alla guida di AST si è avuto – come si dice anche in maniera gergale – un "acciaiere", cioè una figura, un profilo di Amministratore delegato più orientato all'industria, alla capacità commerciale dell'industria dell'acciaio, con una visione strategica sulla siderurgia.
Faccio questi riferimenti iniziali perché ritengo che noi dobbiamo aver ben presente anche la modalità e la forma con la quale ci dobbiamo rapportare con ThyssenKrupp e con chi la rappresenta nella guida di AST, sapendo che alcune scelte di politiche industriali ThyssenKrupp le ha compiute nel momento in cui ha compiuto anche questa organizzazione del management e del profilo e delle caratteristiche per cui ha affidato i piani da gestire.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

E allora lo abbiamo detto più volte, ma oggi credo, dopo la vicenda della settimana scorsa, e l'impossibilità di giungere anche alla definizione del profilo di un accordo, c'è un ruolo centrale che non può che essere esercitato da chi rappresenta questo Paese, chi lo deve rappresentare anche in una vertenza così complessa, siamo in presenza di una grande multinazionale, di una multinazionale europea e internazionale e quindi il ruolo centrale del Governo italiano, della Presidenza del Consiglio, e dei Ministeri che sono più direttamente coinvolti, quello dello sviluppo economico e quello del lavoro. Una funzione centrale del Governo italiano che ho richiamato anche nella giornata di ieri per dire che solo il livello del Governo può esercitare una funzione che non è essenzialmente e principalmente quella dell'arbitro delle parti in gioco, azienda e organizzazioni sindacali, ma anche il ruolo di protagonista a cui anche le Istituzioni locali, a cominciare dalla Regione e dal Comune, dovranno fare da supporto, di protagonista centrale sull'interlocuzione industriale con ThyssenKrupp che è il proprietario poi di AST.
E' per questo che non si può accettare minimamente – questo abbiamo avuto modo già di dirlo – il percorso che l'azienda in questo momento intende intraprendere, non si può accettare un percorso di confronto di carattere locale e regionale, com'è noto, dopo il mancato accordo della settimana scorsa, l'Amministratore delegato ha avviato le procedure previste dalla legge 223, quasi facendo intendere di sostituire un tavolo nazionale con una vertenza di carattere locale e regionale. Peraltro, mentre noi svolgiamo questa Assemblea, credo che sia in corso un confronto tra le organizzazioni sindacali presso, penso che sia così, presso la Confindustria, so che era in calendario, non so se è in corso, ma insomma doveva essere in corso; ma non è possibile pensare che il percorso di confronto e di merito sia collocabile a questa dimensione del tavolo, come se fosse una normale vertenza volta a gestire i caratteri di un'eccedenza anche delle figure professionali dell'azienda stessa e fosse semplicemente una gestione tra le parti sul ridimensionamento del numero dei lavoratori e quindi la ricollocazione di questi attraverso procedure incentivanti.
Il tema delle Acciaierie di Terni è una sfida che non può che avere un luogo nazionale e un confronto tra Governo e ThyssenKrupp, perché attiene ad alcuni punti che sono da sistema Paese. La sfida sull'acciaio e sulla siderurgia, che è di dimensione nazionale ed europea, e che è ancora più centrale nel momento in cui l'Italia si trova a gestire contemporaneamente vicende che riguardano il futuro strategico della siderurgia di questo Paese, mentre il Governo sta gestendo la partita per l'ingresso di nuovi *players* globali nel nostro Paese, e mi riferisco a Mittal per Taranto, così come sta gestendo il futuro anche trasformato, diverso e ridimensionato, sempre con interlocuzioni internazionali, di Piombino.
Ci sono poi i temi, quindi la sfida sull'acciaio e sulla siderurgia, cioè l'interesse strategico del Paese: quale politica industriale del Paese su questo punto, il tema generale dell'energia, cioè di quali strumenti si mettono a disposizione non solo di politiche fiscali, ma anche di produzione energetica, a sostegno della industria pesante e a sostegno di quell'industria particolarmente energivora com'è l'acciaieria. Quali strumenti sulle politiche e sul costo del lavoro che fin qui non sono entrati in

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

gioco fino in fondo nel confronto che c'è stato a livello nazionale tra Azienda, Sindacati, Governo e Istituzioni locali, mi riferisco anche ad alcuni strumenti che la legislazione nazionale prevede, che ha previsto interventi del Governo per altre vicende di carattere internazionale, com'è stato il caso dell'Electrolux, dove sono entrati in campo anche strumenti di politiche del lavoro.
Politiche industriali, politiche energetiche, politiche del lavoro hanno un protagonista centrale che è rappresentato dal Governo italiano, a cui, ovviamente, noi portiamo anche il nostro apporto come Istituzioni locali in termini strategici, ma dove questo ruolo di protagonismo centrale, anche nell'interlocuzione diretta con ThyssenKrupp, è fondamentale e di cui non possiamo fare a meno.
Così come va chiarito un punto – e questo sarà anche il tema che proveremo a riporre come Istituzioni locali, e vi è un'azione anche delle Organizzazioni sindacali – ThyssenKrupp ha ribadito più volte anche ai mercati finanziari, nel momento in cui ha riacquisito la proprietà delle Acciaierie di Terni, che comunque questo assetto proprietario sarebbe stato un assetto proprietario transitorio, sottolineando che la produzione dell'acciaio diretta da parte di ThyssenKrupp non rappresenta più uno degli elementi centrali e fondamentali della strategia della multinazionale e del futuro della multinazionale sul continente europeo. E ora il tema dell'assetto proprietario, su cui può esercitare una funzione diretta il Governo – è per noi fondamentale questo punto – è di capire anche se ci sarà un'accelerazione del passaggio proprietario, cioè se ci saranno le condizioni per capire di poter avere, in una fase strategica di ridisegno della presenza di altre multinazionali nel mercato dell'acciaio italiano, nell'assetto proprietario dell'acciaio italiano, anche di favorire e di pensare un percorso che possa portarci a un'interlocuzione con un assetto proprietario più interessato ai processi di investimento, di innovazione, di ricerca e quindi più strategico anche per gli assetti produttivi del nostro Paese e delle acciaierie della nostra città e della nostra regione.
E allora il nostro compito, come Regione, e credo anche come Assemblea legislativa, è anche quello di costruire una rete unitaria del confronto. Ecco, io mi auguro e spero che, pur comprendendo profondamente la tensione, la rabbia, la preoccupazione che investe in modo particolare i lavoratori delle Acciaierie, che investe un'intera comunità, come quella di Terni, che investe una filiera – avete visto coinvolte in questa vicenda anche delle decisioni che AST sta assumendo – tante medie e piccole imprese che sono i soggetti fornitori e appaltatori di una parte dei servizi fondamentali che si svolgono all'interno dell'azienda.
Noi abbiamo, però, il dovere e il compito anche di costruire una rete unitaria, un fronte comune di Terni e dell'Umbria, difficilmente possiamo fare anche gli interessi di Terni e di quella fabbrica e della prospettiva di lavoro che ci può essere in questa fabbrica, se non siamo in grado di costruire anche un percorso condiviso in termini di contenuti, ma anche strategico nell'autonomia, nella differenza delle parti, degli attori in gioco: ci sono quelli istituzionali, quelli sindacali, quelli politici e partitici, quelli degli interessi generali diffusi di una comunità, c'è la funzione propria del Governo, del Parlamento nazionale e del Parlamento europeo.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

E' una vicenda che chiama in causa tutti questi diversi attori, ma dobbiamo condividere un'alleanza istituzionale e anche di carattere sociale e lo dico anche con molta chiarezza noi abbiamo bisogno di fare in modo, se vogliamo davvero difendere anche gli interessi del lavoro e dei lavoratori, che questo percorso lo costruiamo con consapevolezza, evitando anche alcune derive, come sono quelle che possono fare, invece, l'interesse più spicciolo anche dell'azienda e della fabbrica di pensare che mentre questa assume decisioni così impattanti la comunità locale, le Istituzioni locali, il fronte sociale sono più impegnati a un'articolazione di posizioni, di confronto, di dialettica e anche di scontro che fanno perdere anche l'obiettivo centrale.
Noi abbiamo il dovere di ricostruire in maniera molto solida l'obiettivo centrale e gli obiettivi centrali sono alcuni punti, a mio avviso, fondamentali.
Il piano industriale. Questa è la sfida con cui più volte – e a questo punto lo vorremmo ribadire in maniera molto forte – abbiamo chiesto al Governo di farlo, e credo che questo sia il punto più forte su cui il Governo deve e dovrebbe lavorare, è quello di un piano industriale, di pretendere un piano industriale da parte di ThyssenKrupp, e di sfidare ThyssenKrupp su un piano industriale, che metta in campo sia certezza degli investimenti, che attengono alla modalità con la quale si mantengono e si realizzano anche nuovi investimenti, come quelli contenuti volti a consolidare le produzioni a freddo, ma anche la certezza che attiene a volumi di produzione, cioè a quanto si riesce a mantenere in termini di volumi produttivi sia del caldo che del freddo, che è il presupposto, com'è noto, e la garanzia di una visione strategica di mercato e di rete commerciale, ma anche di una visione strategica in termini di occupazione e di innovazione.
Dentro i volumi produttivi c'è la parte della produzione vera e propria dell'acciaio, ma c'è anche la rete delle partecipate, che sono chiamate in causa, la società delle fucine, il tubificio, la società dei sistemi informatici industriali Aspasiel, cioè l'insieme di quei soggetti che solo nei primi due punti del piano industriale, cioè certezza degli investimenti, certezza dei volumi produttivi e rete commerciale, può dare la solidità e la certezza di una prospettiva strategica. Questo è il punto più carente, a mio avviso, il più debole, anche delle ragioni per le quali non si è arrivati alla conclusione dell'accordo nella settimana scorsa.
C'è una seconda parte, certo importante e centrale, che è quella chiamata a ridurre i costi, compreso il costo del lavoro, per risanare la situazione economica e finanziaria delle Acciaierie. Ma se abbiamo centralità sul piano industriale, sappiamo che l'altra parte sarà possibile governarla anche con maggiore tranquillità, cioè governare il percorso che attiene alla modalità con la quale si gestiscono i lavoratori e il numero dei lavoratori complessivi e le modalità, con le quali queste sì unitamente ed esclusivamente di confronto azienda e sindacato, di gestione di tutte le partite anche contrattuali e dei contratti integrativi. Il nodo del protagonismo del Governo e dell'insieme delle Istituzioni, invece, sul punto del piano industriale, cioè di quelle politiche per l'acciaio, per l'energia, per la capacità di investimento che viene pretesa dall'azienda. E solo qui potrà essere sfidata anche ThyssenKrupp, quindi io mi

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

permetto di dire questo, cioè che il punto sull'assetto proprietario dipenderà dal fatto se le Acciaierie dimostreranno, se AST dimostrerà, se ThyssenKrupp dimostrerà che ci crede fino in fondo alle acciaierie, dovrà dimostrare un piano industriale e un piano economico coerente. Altrimenti la strada invocata da più parti e quindi di cui il Governo potrà essere protagonista, cioè di favorire anche un processo di nuovo assetto proprietario, dovrà essere una strada che noi dobbiamo perseguire.

Al tempo stesso dobbiamo gestire anche una fase transitoria, che è rappresentata anche dall'iniziativa che l'AST ha assunto con la decisione di adottare le prerogative che sono contenute nella legge 223 e di avviare il processo di esubero che oggi riguarda 550 lavoratori. Noi diciamo che c'è anche un'altra strada percorribile nella fase transitoria, cioè la strada percorribile è quella di una gestione che riduca l'impatto sui lavoratori e anche l'impatto sui costi sociali che questo produce. E allora io penso che dall'Assemblea legislativa, dalla Regione – noi lo abbiamo fatto nella sede di confronto nazionale – debba venire anche la richiesta di usare tutti gli strumenti di cui oggi si dispone nella legislazione nazionale, negli strumenti di governo nazionale, come sono appunto i contratti di solidarietà.

Ecco dunque che il nostro compito di Istituzione regionale, di Istituzioni locali, ma io dico più complessivamente di comunità regionale, è quello di provare a definire una sola idea strategica che è data dall'evitare il ridimensionamento industriale di AST e di chiedere quindi fino in fondo che AST sia nella strategia dell'acciaio, non solo di carattere esclusivamente nazionale ma di carattere europeo. Questo è il confronto anche con la Commissione Europea, questo è il tema su cui dobbiamo anche contrastare un piano industriale silenzioso che possa portare a un ridimensionamento dei volumi e delle produzioni per far sì che le acciaierie da impresa di carattere europeo e internazionale finiscano per essere un *player* essenzialmente di dimensione nazionale, a servizio del mercato interno italiano, e a servizio del sistema industriale italiano.

Quindi oggi non siamo chiamati tanto a fare un'analisi critica dei comportamenti in atto, ma di rafforzare anche la strategia comune. E allora ci sono punti per noi imprescindibili, che cito pensando che possano essere i punti di un ipotetico anche documento, mozione, e conclusione che possa nascere dal confronto di questa Assemblea.

Il piano industriale con la certezza dei volumi produttivi degli investimenti; l'ok all'attivazione e agli investimenti relativi di quella che è chiamata la "linea 5", cioè il rafforzamento delle produzioni a freddo; la certezza sui volumi delle produzioni a caldo; rendere evidente e pretendere di rendere evidente la strategia della politica commerciale che ThyssenKrupp e AST intendono seguire per il prossimo triennio; come affrontare la riduzione dei costi e dell'efficienza anche sul versante degli acquisti e delle materie prime e non solo sul versante del costo del lavoro e dei lavoratori; come gestire nella fase transitoria il tema dei lavoratori dopo avere avviato la procedura della legge 223 e come sostituire una procedura di esuberi e di percorso incentivato anche con una procedura che tiene conto dei contratti di solidarietà.

Su questi punti, a mio avviso, noi dovremmo anche rafforzare la strategia da portare avanti, in coerenza anche con le iniziative di contenuto e di proposta che vengono anche dalle Organizzazioni sindacali, di livello territoriale e di categoria. E anche su questi punti, com'è noto, giovedì la Presidenza del Consiglio ha convocato un incontro tra Regione e Governo per definire anche delle proposte operative nel confronto da mettere in campo con ThyssenKrupp, e con AST. Credo che venerdì dovremo essere tutti noi, anche nella forma solenne e ufficiale di questo Consiglio regionale, all'appuntamento voluto dai lavoratori con lo sciopero generale che è stato indetto nella giornata di venerdì, ma dovremo anche fare questo lavoro come l'Umbria ha saputo fare in altre fasi della sua vita economica e sociale, questa è una fase ancora più difficile e complessa di quelle del passato perché si realizza in un contesto difficile dal punto di vista del lavoro, in un contesto difficile dal punto di vista delle prospettive economiche e produttive, in un contesto nazionale molto complesso per lo stato anche dell'economia e del lavoro del Paese; ma dobbiamo avere la forza, la capacità di rimettere al centro una forza comune della comunità regionale, una vicinanza che non è solo quella fisica, ma è anche quella dei contenuti, delle proposte politiche, e della strategia che vogliamo mettere in campo, e con questa voce unitaria io credo anche rivolgerci al Governo, lo abbiamo sempre fatto.
Ritengo che oggi noi abbiamo bisogno dell'azione e della funzione del Governo, come lo abbiamo avuta in passato, la funzione del Governo è sempre stata centrale, ogni qualvolta abbiamo dovuto confrontarci con le multinazionali, ma in modo particolare con ThyssenKrupp, e con questa multinazionale, e mi auguro che questa azione credo sarà la migliore risposta anche ad alcune polemiche e credo anche ad alcuni comportamenti che noi dobbiamo respingere riaffermando anche il carattere democratico, istituzionale, sociale della nostra comunità. Lo dico anche per alcune figure che ieri hanno preso la parola nel corso della manifestazione dei lavoratori, credo che quella non sia la strada migliore per difendere i lavoratori, e per difendere anche le Acciaierie ma anche la prospettiva industriale dell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Come esposto prima di dare la parola alla Presidente, c'è la possibilità di intervenire, infatti ho già iscritti i Consiglieri Nevi, Stufara, De Sio, Buconi, Brutti. Ricordo, appunto, che ci sono quindici minuti per ogni gruppo. Se ci sono altri colleghi che intendono intervenire. Mariotti.
Faccio nuovamente presente che, nel caso si volessero presentare risoluzioni, occorre farlo entro la fine del dibattito generale. La parola al Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Forza Italia*).
Grazie, Presidente. Purtroppo torniamo a occuparci di una vicenda che speravamo non dovesse occuparci più perché, sinceramente, confidavamo tutto in una chiusura della vicenda con la trattativa avvenuta a livello governativo. Così non è stato e penso sinceramente che oggi siamo in una fase molto delicata, sulla quale – lo dico prima a scanso di equivoci rispetto a quello che dirò dopo – bisogna utilizzare la massima responsabilità. Perché ieri, insomma, per chi è di Terni, ma anche penso per chi

veniva da fuori, abbiamo assistito a una cosa non bella, non bella dal punto di vista, diciamo così, estetico, perché comunque si percepiva un malumore pesante, ma non bella per quello che c'è dietro quella vicenda che proverò a dire in poche parole, cioè il germe della divisione.
Noi necessariamente dobbiamo in questa fase capire che l'avversario non è nella città di Terni, nella provincia di Terni e nemmeno a livello di Regione dell'Umbria, l'avversario è innanzitutto un'Europa sorda che purtroppo continua a fare orecchie da mercante rispetto ad alcune vicende fondamentali per il futuro non di Terni, non dell'Umbria, non dell'Italia, ma dell'Europa intera. E questo è il primo elemento di riflessione. Ma l'avversario è anche sconfiggere la rassegnazione, e quindi su questo io penso – e dico subito che le parole della Presidente sono incoraggianti da questo punto di vista, per quanto mi riguarda, e ci riguarda, sono condivisibili – la rassegnazione è declinata con la terzietà dell'atteggiamento del Governo. Non ci può essere terzietà dell'atteggiamento del Governo.
Io sono contento che questa mattina Catiuscia Marini ha usato questa parola, che penso sia una parola importante, perché è tutto qui, guardate, è tutto in questa questione: o il Governo è terzo e, come dice il Ministro Poletti, è una vicenda tra sindacati e azienda, in cui noi siamo lì, cerchiamo di portare i caffè al tavolo, insomma, la sostanza è questa, cercare di dire "state buoni, cerchiamo di trovare una soluzione", ma non possiamo fare nulla; oppure, alternativa, è una posizione, è una vicenda che obbliga alla non terzietà del Governo, cioè il Governo non può essere terzo rispetto a questa questione, perché la terzietà si può utilizzare (a parte che non viene utilizzata) per le vicenda che riguardano le aziende decotte.
Qui non siamo di fronte a un'azienda decotta, né siamo di fronte alla vicenda di altre aziende siderurgiche, tipo Taranto e Piombino, lo abbiamo detto mille volte. Qui ci giochiamo il futuro industriale, produttivo del nostro Paese, e quindi per definizione il Governo non può essere terzo. Questo non significa che il Governo non debba prendersi a cuore le ragioni – perché ce ne sono di ragioni – da parte dell'azienda, perché i bilanci sono bilanci, quindi ci sono delle questioni che l'azienda pone non da oggi tra l'altro ma da tempo che vanno assolutamente risolte, che non può risolvere Catiuscia Marini, o Di Girolamo, non parliamo della Provincia, né tutti quanti noi. Deve essere risolta dal Governo nazionale attraverso una strategia di politica industriale, infrastrutturale e del lavoro nazionale. Quindi questo penso che sia il cuore della questione.
Questo lo dico perché, appunto, vedo un po' di sciacalli, ieri ce ne stavano parecchi, che sfruttano questa occasione perché uno è incavolato con la C.G.I.L., un altro con la C.I.S.L., un altro con la U.I.L., un altro con Renzi, un altro con Berlusconi, un altro con non so chi, e lì si sfoga tutto, e quindi viene fuori quello che è venuto fuori ieri, in cui un personaggio particolare, perché è di Terni, addirittura, parlava a nome dei lavoratori. Insomma, siamo stati per venti minuti, un quarto d'ora ad ascoltare una specie di delinquente, tristemente noto in città, che parlava a nome dei lavoratori. Io penso che questa scena non si debba più vedere, io penso che i lavoratori che rappresentano le forze sociali, sindacali di Terni, tutte che hanno gestito le vicende in

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

modo sempre molto serio, attento e che stanno gestendo – lo voglio dire, e fare un plauso a quei ragazzi che da giorni stanno lì fuori dalle portinerie – stanno in modo incredibile resistendo alle provocazioni (perché non c'è altra parola), che vengono ripetutamente fatte. Allora mi chiedo un'azienda seria, un amministratore delegato serio può gestire un'azienda con quel clima? Io penso che questo non sia possibile. E quindi penso che se siamo di fronte a qualcuno che vuole continuare a produrre, deve necessariamente ricostruire anche un clima sociale favorevole.
E' chiaro che c'è una vicenda che riguarda anche i sindacati, perché è evidente che non possiamo pensare che i problemi non esistano e che si risolva la questione solo se azzeriamo i licenziamenti, non è solo questo, lo ha detto la Presidente, io sono d'accordo, non ci dobbiamo fissare solo sulla questione del personale, che pure è una questione rilevantissima perché certamente io sono stato oggetto di ripetute telefonate di persone disperate. Addirittura, lo voglio raccontare pubblicamente, a un dipendente, che tra l'altro non è tra quelli che rischiano la lettera di licenziamento, una banca ha bloccato la procedura di assegnazione del mutuo per comprare casa, perché la banca si giustifica dicendo: io non sono preoccupato che ti arrivi la lettera perché più o meno sappiamo che quel reparto non sarà toccato, ma perché non ci sono prospettive dell'azienda per il futuro, e quindi la banca ti deve dare un mutuo a quindici-venti anni non se la sente di sobbarcarsi questo rischio.
Questo non riguarda i 550, questo riguarda quelli che lavorano dentro quell'azienda, e poi non parliamo di quelli che lavorano nelle aziende dei servizi, e non parliamo di tutto l'indotto che ci può essere in una vicenda di questo tipo. Questo per dare la dimensione di quello che sta succedendo. È chiaro che in un meccanismo di questo tipo, attenzione, perché non solo le tensioni sociali aumentano, non solo c'è il rischio che abbiamo visto ieri di passare ad aprire la porta agli sciacalli e agli speculatori, che poi, attenzione, non sono solo alcune forze politiche irresponsabili che vivono in Umbria; ma io mi aspetto, per esempio, che venerdì lo sciopero generale sarà un momento di grande delicatezza perché è un attimo, nelle condizioni in cui ci troviamo e visto l'andamento della cosa, com'è successo ieri, arrivi qualche scemo, qualche cretino, qualche idiota tra i no-Tav, no-Global, Black Block eccetera.
Pertanto, parlando veramente al di là delle appartenenze politiche, noi dobbiamo solamente fare in modo che il Governo – consentitemelo – sia un pochino più serio perché io penso che qui bisogna chiacchierare di meno e fare di più, questa ipertrofia anche di comunicati stampa quotidiani, di balletti sulla visita di Renzi, questo era stato annunciato, Renzi viene, poi Renzi non viene, Renzi di qua e di là. Renzi stia a Roma, non è importante che venga a Terni, è importante che risolva la questione, perché era giusto metterla in capo al Governo nel 2004, perché questa è una vicenda che può "risolvere – quando dico "risolvere" significa consegnare alla Regione una prospettiva, alla Regione, alla città, all'azienda, ai lavoratori una prospettiva che traguardi i sei mesi – può risolverla solo il Governo nazionale, certamente coadiuvato dalle Istituzioni locali, dalla Regione, dal sindacato e da tutti gli attori che sono certamente coinvolti, ma lo può fare. Quindi se era giusto chiederlo nel 2004, è giusto chiederlo oggi, ma non per scaricare la responsabilità su qualcuno, è proprio che le

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

leve attraverso le quali si può costruire un accordo avanzato che punti a garantire al nostro Paese di non uscire da un settore strategico e che punti a costruire le condizioni per ritrovare la pace sociale, che è fondamentale per fare impresa, lo può fare solo il Governo nazionale, anche in questo aiutato da tutti i parlamentari, le forze economiche e sociali, ma non mi sembra che non ci sia... Noi abbiamo scritto tonnellate di questioni, ci siamo quasi divisi, poi abbiamo tentato di costruire un accordo avanzato, la nazionalizzazione, non nazionalizzazione.
Io penso che la cosa fondamentale a questo livello sia chiedere al Governo di fare più attenzione – lo dico in modo edulcorato, veramente democristiano, che manco i democristiani – di dedicare un'attenzione completamente diversa a una vicenda che è completamente diversa da tutte le altre. E su questo io penso che ci giochiamo una fetta importante dell'industria della nostra Regione, del nostro Paese, ma, attenzione, anche molto altro: perché se nella nostra città si innescano quei meccanismi, guardate che dopo quelli di ieri che qualcuno sta cercando di innescarli, il problema è veramente serissimo e riguarderà e coinvolgerà sia il livello regionale sia il livello nazionale, perché questa vicenda è del tutto particolare.
Quindi io concludo dicendo che sono assolutamente d'accordo a costruire una risoluzione unitaria del Consiglio regionale solo se ci sarà un messaggio forte e chiaro nei confronti del Governo nazionale. Ho visto con piacere che c'è stata la convocazione di giovedì, ma la cosa fondamentale è risolverla, non fare le convocazioni, risolverla, questa faccenda va risolta perché se non si risolve, non è che si può chiosare: "va beh, non l'abbiamo risolta, pazienza, passiamo ad altro". No, se non si risolve, è bene che tutti abbiano chiaro che questa diventa una vicenda nazionale pesantissima, e lo dico anche – a me converrebbe forse politicamente il contrario – ma soprattutto per il Governo Renzi, perché evidentemente qui siamo in un campo assolutamente minato e delicato.
Finisco dicendo che siamo disponibili da subito, non so con chi, a lavorare per la risoluzione unitaria e di partecipare tutti quanti allo sciopero generale, che mi auguro abbia – anche lo sciopero generale – come obiettivo quello di non fare emergere una spaccatura all'interno delle forze sociali e delle forze istituzionali, ma che abbia l'intento di mandare un grande messaggio che qui non si scherza e che bisogna necessariamente risolverla. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. La parola al Consigliere Stufara.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).
Grazie, Presidente. Provo anch'io brevemente a interloquire con i colleghi e con la Presidente, che ci ha fornito le sue comunicazioni, com'era giusto e doveroso all'apertura di questa seduta, nella consapevolezza che tutti abbiamo di trovarci in qualche misura sull'orlo di un baratro, rispetto al quale l'esasperazione alla quale abbiamo assistito nella giornata di ieri – su questo sono d'accordo con Nevi – altro

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

non è che un'avvisaglia di quello che potrebbe accadere se la vicenda che è aperta determinasse esiti negativi e drammatici.
Il rischio dell'ingovernabilità è concreto, il dramma che centinaia di famiglie nella città di Terni vivono è altrettanto concreto, così com'è concreto l'esito che si determinerebbe appunto da una chiusura negativa della vicenda, che segnerebbe in maniera ormai a quel punto inevitabile anche il declino socioeconomico non soltanto della città di Terni ma di un contesto decisamente più ampio.
Io credo che – lo voglio dire solo fugacemente perché non è su questo che voglio incentrare la mia riflessione – una volta per tutte questa vicenda segnali e renda palese la debolezza complessiva della politica nei confronti di un potere che l'economia ha e che le multinazionali esercitano che è talmente pervasivo da chiudere anche gli spiragli di possibile soluzione a vicende non certo semplici, ma che in altri contesti sarebbero state affrontate in maniera decisamente diversa. Io lo dico nel mentre voglio – forse voce fuori dal coro – esprimere una solidarietà alle organizzazioni sindacali, non soltanto ai lavoratori, ma anche a chi li rappresenta, perché hanno saputo, in un momento difficilissimo, nel momento in cui erano chiamati anche a scegliere di fronte a una proposta inaccettabile della ThyssenKrupp, e di fronte a un altrettanto inaccettabile lodo governativo, hanno saputo mantenere la schiena dritta e ribadire anche attraverso il diniego di una conclusione positiva di quel negoziato, hanno saputo mantenere tanto il loro ruolo quanto la possibilità di tenere aperta una vicenda che oggi deve per forza vedere cambiare l'atteggiamento dei protagonisti.
Difatti – lo dicevo un attimo fa – è certamente inaccettabile l'atteggiamento di un Governo che, apparentemente, Nevi, si pone in condizione di terzietà, perché la terzietà del Governo in quel caso è sostanzialmente sposare e prendere per buone le tesi della multinazionale, perché anche nel lodo che è stato proposto nell'ultima coda del negoziato, la gran parte di quegli elementi erano già contenuti nella proposta dell'Amministratore delegato di AST. Mi verrebbe da dire – questo farà certamente piacere a Nevi – che occorrerebbe rimpiangere l'atteggiamento che altri governi hanno avuto in passato. Io ricordo un ruolo decisamente diverso dieci anni fa, durante la vicenda del magnetico, da un esecutivo che era lontanissimo dalle mie idee di allora e di oggi, ma al quale abbiamo tutti dato atto, nella figura dell'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, di aver svolto un ruolo positivo per la conclusione di quella vicenda. Ora io penso che nel mentre diciamo questo, dobbiamo essere...
(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi)
No, lo dicevamo, caro Nevi, e lo ribadiamo ancora più oggi di fronte a un Governo che invece parla delle tre "T" da salvare, con un'efficacia dello slogan, ma oltre allo slogan fatica decisamente ad andare. Ora, se giudichiamo insufficiente, come penso dobbiamo fare, l'atteggiamento del Governo italiano, io credo che dobbiamo porre due questioni. Intanto chiedere al Governo cosa – lo avrebbe dovuto già fare ma lo diciamo per questa prossima fase – intende mettere sul tavolo per favorire l'accordo. Dai resoconti di stampa, ma anche dalle notizie che per le vie brevi si possono

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

acquisire, non ci sembra che nel negoziato che c'è stato fino adesso il Governo nazionale abbia messo qualcosa sul tavolo per poter favorire l'accordo. Lo dico rispetto alle infrastrutture, lo dico rispetto al costo dell'energia, e lo dico rispetto anche alle forme che possano attenuare il costo sociale di questa vicenda. Si è parlato dei contratti di solidarietà, neanche quelli, neanche quelli si è stati in grado di garantire per poter favorire un esito diverso.

Ora, siccome stiamo parlando di una vicenda dalla quale dipende anche il profilo industriale del Paese, nel mentre sono aperte anche altre vicende che riguardano la siderurgia (v. Taranto e Piombino), è lecito domandarsi se qualcuno abbia già fatto dei conti e abbia deciso che rispetto alla sovrapproduzione siderurgica europea, essendo che bisogna sacrificare qualche sito, quei siti siano già stati individuati, che ciò avvenga a livello delle multinazionali è abbastanza scontato, che si mettano d'accordo e anche in un regime di libera concorrenza, una politica di cartello si possa determinare fra quei soggetti e quindi decidono dove si va a colpire con l'accetta e quali siti devono essere chiusi, ma che questo avvenga con la complicità di un Governo che dovrebbe tutelare e garantire il profilo industriale del Paese, è assolutamente inaccettabile.

Ora io credo che se questa analisi, con accentuazioni magari diverse ma mi pare stiamo facendo da più parti – lo ha detto la Presidente, lo ha detto Nevi, lo sto provando a dire anch'io – è vera, dobbiamo essere conseguenti, cioè non possiamo invocare il giusto ruolo che il Governo deve avere, e ci mancherebbe altro che non lo invocassimo, ma non possiamo fermarci lì, non possiamo semplicemente esercitare una delega a chi ha un livello di intensità del potere superiore a quello che ha il quadro dei poteri locali e poi lavarcene le mani. Penso che dobbiamo essere più risoluti e più decisi anche di fronte al fatto che ThyssenKrupp, all'esito di quella rottura del negoziato, ha agito buttando ettolitri di benzina sul fuoco, perché l'avvio delle procedure per i licenziamenti, al quale si accompagna l'altro pezzo altrettanto drammatico, perché dire meno 20 per cento dei contratti su tutte le ditte che lavorano dentro il polo siderurgico ternano significa determinare immediatamente un numero ancora superiore ai 550 licenziamenti diretti. Perché già oggi, anzi, già da tempo, il complesso di quelle ditte e quei contratti sono particolarmente risicati e all'osso, la cinghia era già stata tirata da due anni almeno di contrazione di quegli appalti, che oggi di fronte a questa decisione unilaterale di meno del 20 per cento, non potrebbero che determinare altre centinaia di licenziamenti.

Quindi, per farla breve, io ritengo giusto costruire l'unità del territorio e delle Istituzioni su questa vicenda, ma altrettanto dico che l'unità non è una mozione degli affetti, l'unità non è un valore assoluto in sé, è certamente un obiettivo che deve essere praticato, ma per praticarlo occorre dire cose concrete, decise e serie rispetto ai protagonisti di questa vicenda, a quello che stanno facendo e soprattutto a quello che non stanno facendo e che invece ci sarebbe bisogno che facciano, e ovviamente il riferimento al ruolo determinante del Governo è chiaro; ma credo che debba essere altrettanto chiara la gamma di richieste e di proposte che l'Umbria, nel suo

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

complesso, non soltanto come Ente Regione, propone al Governo, perché il Governo non può limitarsi a fare l'arbitro, però non possiamo semplicemente dirgli questo.
Il 29 luglio abbiamo approvato in quest'Aula, all'indomani della presentazione del piano da parte dell'Amministratore delegato Morselli di AST, una risoluzione unitaria nella quale si dicevano cose esplicite rispetto alle politiche industriali e nel quale abbiamo invocato l'utilizzo di strumenti straordinari e strategici da parte dell'Italia per poter rispondere a una strategia che punta al ridimensionamento drastico nell'immediato della capacità produttiva e occupazionale delle acciaierie e alla loro chiusura nel breve-medio periodo. Se si chiudesse un forno, non reggerebbe l'intera area a caldo e fra dieci anni non reggerebbe l'intera acciaieria, questo chiunque, dal massimo dirigente all'ultimo degli operai ha vissuto e lavorato all'interno della fabbrica di viale Brin, lo sa bene, e quindi è colpevole anche l'atteggiamento della Commissione Europea che loda ThyssenKrupp perché ha promesso investimenti sulla parte a freddo, dimenticando di dire che la chiusura della parte a caldo determinerebbe l'impossibilità di tenere un equilibrio finanziario di quel sito produttivo e quindi l'impossibilità di essere o di tornare a essere competitiva per una delle principali in termini qualitativi rispetto alle produzioni delle acciaierie presenti oggi in Europa e nel mondo.
Quindi anche nei prossimi appuntamenti, a partire da questa convocazione, che appunto apprendiamo la Presidenza del Consiglio dei Ministri abbia rivolto alla Regione e alle Istituzioni locali per dopodomani, richiamare la possibilità di attivare strumenti come il fondo strategico italiano a noi sembra indispensabile, nella fase in cui non possiamo limitarci a criticare l'atteggiamento di terzietà del Governo, e non possiamo limitarci a dire al Governo che non può continuare a fare soltanto l'arbitro; quindi interventi di politica industriale nel rapporto con il territorio e con la multinazionale, e un intervento molto più deciso in sede comunitaria perché è evidente che la Commissione Europea non sta facendo l'arbitro, ma si è schierata, e si è schierata dalla parte per noi assolutamente sbagliata e che rischia di determinare esiti drammatici per questo territorio, per la città di Terni, per l'intera regione, che è chiamata a uno sforzo certamente unitario, ma a uno sforzo che si poggi su basi concrete e anche sull'esplicitazione delle richieste, al di là della critica pur necessaria che possa offrire un percorso e una strategia su cui esercitare anche la propria autonomia nei confronti del Governo nazionale.
A ognuno il proprio ruolo, a noi spetta oggi anche il ruolo di stimolare, di proporre energicamente un cambio di passo da parte del Governo per il quale io credo che l'appuntamento di giovedì sia importante, ma ancora più importante sarà la riuscita dell'appuntamento del giorno dopo, dello sciopero generale territoriale di venerdì, al quale io penso che noi nella risoluzione che dovremo approvare dovremo aderire esplicitamente perché anche da una mobilitazione unitaria dell'intera regione può partire una maggiore efficacia di incidere sulla dinamica insufficiente che il Governo nazionale fino ad oggi ha espresso, da cui passa necessariamente l'esito di questa vicenda.

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara. La parola al Consigliere De Sio.

Alfredo DE SIO (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale*).
Dopo la giornata abbastanza complicata di ieri, alla quale molti di noi hanno assistito, in quella specie di Consiglio comunale aperto, che era stato convocato, devo dire che ho riflettuto su cosa dire in più rispetto a quello che abbiamo detto nelle passate riunioni, in cui in questo Consiglio si è parlata della crisi drammatica che stanno vivendo la città di Terni, le maestranze, l'azienda. E devo dire che ho avuto anche qualche difficoltà nell'evitare che facessi un po' come ha fatto ieri il Sindaco di Terni, che ha iniziato ricordando la storia delle Acciaierie di Terni, dopodiché è stato interrotto, perché naturalmente quel rito stanco che ripercorreva le storie e le vicende delle Acciaierie di Terni sembrava un po' fuori luogo rispetto all'emergenza del momento. Perché conosciamo tutti le dinamiche che hanno accompagnato questi oltre cento anni di storia, ma forse stiamo cercando di scantonare da quello che è l'obiettivo centrale, il tema centrale, che stiamo vivendo.
Io ho sentito tante parole, quindi anche all'inizio, nell'esposizione puntuale che ha fatto la Presidente della Giunta regionale, ma che si allontanano, per quanto mi riguarda, dall'obiettivo, il problema principale. Io ho sentito tante parole del come gestire magari i costi energetici, come gestire il costo del lavoro, come gestire la partecipazione, la gestione delle consociate, degli aspetti che ruotano intorno alla ThyssenKrupp. Abbiamo sentito, cioè, come affrontare una situazione normale, nella quale come tutte le vertenze c'è bisogno di una ristrutturazione, c'è bisogno di capire come affrontare le dinamiche del mercato, una lettura direi ordinaria, anche se prova in qualche modo a fare chiarezza.
Nessuno, invece, salvo forse nei retropensieri di ognuno di noi – ha detto qualcosa adesso il Consigliere Stufara – ha messo a fuoco del perché siamo in questa situazione, e di quali siano i reali obiettivi, perché è tutto qui, è sul perché siamo alla presenza di quello che vediamo, perché siamo praticamente sulla scena di un delitto, un delitto che io non ho difficoltà a definire un delitto "di stampo mafioso" perché vi sono tutte le caratteristiche di una sorta di mafia e di cupola che gestisce tutto questo: è una scena di un delitto dove c'è l'autore del crimine, che è la ThyssenKrupp, e i mandanti che non parlano magari siciliano, ma anzi hanno l'accento fiammingo, tedesco, finlandese, francese, spagnolo, una sorta di lingua europea, un esperanto del potere politico-finanziario di questa Unione Europea, l'unione dei mercanti, delle banche, delle agenzie di *rating*, della concentrazione di interessi planetari nelle mani di pochi contro quelle che sono le capacità dei popoli di individuare il proprio destino.
C'è un mandante transnazionale, quindi, che ha deciso che Terni, cioè l'Italia, deve pagare il prezzo del taglio delle quote di produzione di acciaio. Questo è quello a cui stiamo assistendo da tre anni, con tutte quelle sceneggiate sulla vendita, sul ruolo di terzietà che veniva prima richiamato da parte della Commissione Antitrust, che prima in qualche modo silentemente acconsente che un'operazione venga fatta, poi ritrae il proprio parere dicendo che questo non si può fare più, il tutto in un grande

progetto, in un grande complotto, che è quello di mettere fuori gioco le produzioni ternane, le produzioni nazionali. Contro ogni logica, perché lo abbiamo detto tante volte, contro la logica della qualità, del lavoro, della competitività, e come spesso capita poi in questo scenario che stiamo ricostruendo del delitto di mafia ci sono dei complici, che siedono appunto nelle stanze di controllo, che fanno o disfanno creando le condizioni per indebolire, isolare e lasciare da sole le vittime, perché questo è accaduto in questi ultimi tre anni. Com'è successo, ricordavo prima, la situazione di vendita - non vendita di Outokumpu, in quello che è stato il ruolo di Almunia, che scrive: terremo sotto controllo – è qualcosa di ridicolo per non dire altro – cosa sta accadendo a Terni.

Ci sono poi i testimoni, come accade in ogni delitto, i testimoni omertosi, quelli che accettano di rimanere silenziosi, che dicono di non sapere, di non avere visto ciò che stava accadendo, che accadeva in questi anni e che hanno anche il nome di Presidenti del Consiglio, hanno il nome, ad esempio, del Presidente del Consiglio Monti, hanno il nome dell'incapacità dell'attuale Presidente del Consiglio, che dice che telefona alla Merkel, quando ce l'ha seduta vicina a Milano, mentre al Mise naufraga la trattativa. Non si capisce quale altro momento migliore ci fosse per affrontare quel problema, ma le telefona dopo. C'è sicuramente la Commissione Europea, c'è sicuramente il ruolo anche del tutto ininfluente che ha svolto il Commissario all'Industria Tajani negli anni scorsi, quando si è scritto un piano della siderurgia europea che doveva probabilmente vedere ricollocata, riqualificata, la presenza italiana, anche dell'acciaieria di Terni.

Credo che di fronte a questo scenario le risposte non possano essere convenzionali, ma debbano essere risposte straordinarie, e forse è su questo che, come dire, un pochino di "incazzatura" è venuta a una serie di soggetti, all'interno dell'acciaieria, operai che vedono messa in difficoltà non solo la propria posizione personale, ma il futuro delle nostre produzioni, perché le risposte che abbiamo sentito, che abbiamo letto a volte hanno sfiorato il conformismo, cioè partiamo dalla valutazione di ciò che dice il Governo, vediamo come avvicinare le parti. Il problema, come ho detto, è un altro: il problema non è il destino drammatico personale e sociale di 300 o 500 operai, destino drammatico che nessuno vuole minimizzare, ma io vorrei chiedere quanti sono coloro che hanno perso il lavoro negli ultimi anni, magari al supermercato, che facevano i commessi, artigianato o altro; ma è un problema drammatico perché riguarda il futuro non solo di queste persone ma anche della città, e il futuro della siderurgia italiana.

Terni è il paradigma di ciò che può essere a livello nazionale e globale una nuova forma anche di gestione del lavoro, i licenziamenti, la diminuzione dei salari, la chiusura dei siti produttivi, fine di ogni residua speranza di coltivare una politica industriale. Siamo passati da quello che era il *leitmotiv*, il lavoro, 'lavorare meno, lavorare tutti', si è trasformato in un 'lavorare in meno per non cedere al ricatto di non lavorare nessuno e guadagnare meno di prima', perché questo è lo schema che si sta portando avanti, lavorare in meno, lavorare a salari più bassi, le corse del gambero, quindi, di diritti, di civiltà del lavoro che vengono stracciati, senza avere

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

più il coraggio di opporsi e dove la flessibilità diventa precarietà, dove la competitività fa rima con la speculazione, dove il valore del lavoro... *(Interventi fuori microfono)*

No, me lo immaginavo. Dove il valore del lavoro fa rima con la speculazione, dove la ricchezza è la variabile della finanza, dove la sovranità dei popoli o degli stati nazionali viene cancellata dalla dittatura del potere politico-finanziario senza volto. Non si tratta di destra o sinistra, lo dico chiaro, non esiste, soprattutto per chi vi parla, nessun tipo di imbarazzo perché non si sente per storia e contenuti reali meno sociale di una certa sinistra di maniera, o meno conservatore dei valori di una certa destra di comodo.

In quello che stiamo vivendo può esserci anche il crogiuolo per un nuovo inizio, nel nome del rifiuto di questo modello, che ha nella vicenda Terni una plastica raffigurazione di ciò che vogliamo rifiutare. Ciò detto, oggi, nello specifico di questa vertenza, occorre volare alto, fuori e oltre le appartenenze senz'altro, i ruoli istituzionali, perfino le regole, perché nel momento stesso in cui c'è una truffa in atto, non esistono regole che vanno rispettate e quella che è stata messa in piedi nei confronti di Terni, nei confronti dell'Italia, per quanto riguarda il taglio delle quote della siderurgia è una vera e propria truffa, e questa truffa va denunciata.

Il Governo deve intervenire, innanzitutto le Istituzioni devono essere un solo blocco deciso nel pretendere, denunciare la truffa come tale in Europa, chiedendo il conto di chi ha consentito tutto questo, perché negli ultimi incontri che ci sono stati quando c'è stato il ritrasferimento dicevano che nei piani industriali ci dovevano essere alcune cose, investimenti, tutela del sito produttivo di Terni che intanto sta perdendo competitività sul territorio, questo ci doveva essere, tutto questo non è accaduto.

L'obbligo a vendere diventa una condizione per evitare lo smantellamento progressivo. Intervenire come Italia, con un intervento pubblico, se necessario, non è una bestemmia perché è quello che stanno facendo in altre parti d'Europa e del mondo, magari utilizzando fondi sovrani, ed è quello che dovrebbe fare uno Stato degno di questo nome nel momento in cui parla e affronta un problema strategico quale quello delle produzioni siderurgiche. Credo che bisogna dire anche basta con atteggiamenti che prevedono misure indistinte. Il costo dell'energia, che è una cosa importantissima, non è che si risolve con i sovvenzionamenti o i finanziamenti perché sarebbe un altro di quegli elementi che verrebbe gestito a livello europeo con un altro aiuto di Stato, magari promettiamo oggi quello che non siamo in grado di mantenere o di poter ottenere domani, oppure ammortizzatori vaghi ed estemporanei.

Reputo che questo sia il tema, il tema cioè della capacità di rispondere con la schiena dritta, con la forza di uno Stato, di una Nazione che si riappropriano della propria sovranità in quella che non è una vertenza di lavoro come le altre, è semplicemente la raffigurazione di come il nostro Paese stia abdicando dalla capacità di recitare il ruolo di potenza industriale. Se noi riusciamo a fare questo, se noi riusciamo a uscire fuori dalla capacità di mediazione, per vedere come si riesce a garantire magari la fuoriuscita di duecento-trecento persone in attesa che il peggio venga rinviato, io credo che così non andremo da nessuna parte.

Anche dire, com'è stato detto, è stato richiesto, che è scontato, per carità, dal premier Renzi, chiediamo che non venga chiuso il secondo forno fusorio alle Acciaierie di Terni, è qualcosa che lascia il tempo che trova perché nel momento in cui oggi hai duecento persone di meno, ne mandi via altre duecento, trecento, cinquecento, quelle individuate come sovrannumero, non hai più la capacità di garantire gli stessi volumi produttivi. Quindi è chiaro che c'è un declino, c'è un'incapacità di gestire a livello alto le produzioni degli Acciai di Terni.
Certo solidarietà, certo compattezza. Siamo naturalmente convinti che bisogna partecipare nel modo migliore anche alle manifestazioni pubbliche che metteranno insieme le città, le Istituzioni, gli operai, ma credo che ci voglia anche un salto di qualità, quel salto di qualità che va fatto oggi e non domani e che va fatto denunciando quella che è stata la truffa che a livello europeo è stata perpetuata nei confronti dell'Italia perché individuata come il soggetto debole che poteva essere il destinatario del taglio delle produzioni che a livello europeo sono in calo. Se noi non riusciamo in questo, se non riusciamo a essere in Europa con la capacità di trattare su questo argomento, credo che tutto quello che avremo di fronte sarà semplicemente la gestione del declino, un declino non solo annunciato ma evidente agli occhi di tutti.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi; ne ha facoltà.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).
Grazie, Presidente. Solo tre concetti per esprimere il punto di vista e il contributo del gruppo che rappresento, anche della forza politica che rappresento.
Questa mattina ho notato anch'io una consueta ma oggi ancora più chiara, diciamo così, espressione di strategia da parte della Presidente che condivido. Faccio questa premessa perché ho avuto modo per un paio d'ore, non di più, di partecipare, ovvero di assistere, ieri mattina, al tentativo di Consiglio comunale aperto a Terni.
Primo pensiero, ovviamente, una grande solidarietà a tutte le maestranze, a tutti i lavoratori, a tutti i dipendenti dell'AST, la seconda alla città di Terni, la terza, molto, molto convinta, espressione di solidarietà al Sindaco Di Girolamo per le questioni di cui è stato oggetto. Ovviamente non condanno nessuno, ho avuto modo di toccare con mano il livello di esasperazione, perlomeno tra qualche centinaio di presenti, e quel livello di esasperazione non consente certo di sviluppare nessun tipo di ragionamento. Ha sicuramente ragione, ha provato a dirlo qualcuno ieri mattina, ma senza successo, l'ho sentito ripetere stamattina, lo condivido, quando il fronte dei lavoratori si spacca, beh, non è certo un rafforzamento delle posizioni e degli interessi, non perché non ci debba essere dialettica, non perché io sia un nostalgico delle lotte, quelle che una volta si chiamavano "di classe", come qualcuno ho sentito evocare ieri mattina stessa, ma perché è strategico e fondamentale per il livello del confronto che vi sia una unitarietà convinta di azione e di intenti. Ma è così strategico

anche a scapito della proposta del progetto e della rivendicazione, cioè la classica situazione dove so bene in piazza si spiega male, perché si prendono i fischi su questo tipo di posizione, ma necessaria, magari rinunciare a qualcosa, purché tutti si persegua lo stesso obiettivo. Cioè qui oltre che ovviamente le finalità, oltre che il piano industriale, oltre che il progetto, è fondamentale il metodo tramite il quale si persegue l'obiettivo, perché il confronto non è locale, non è nemmeno nazionale, è appunto europeo, ma forse non so se è anche oltre il livello europeo.
Perché dico questo? Io avrei voluto fare una domanda, chiaramente sarebbe stata provocatoria, non mi sono permesso di farla ma con qualche "amico conoscente" quando saremo un po' in meno, la vorrò fare. Io capisco l'altissimo livello di sfiducia, di contestazione, di preoccupazione che viene messa in campo. Quello che mi ha lasciato preoccupato è che anche chi ieri mattina ha dato vita a questa fortissima protesta, che ha impedito al Sindaco di parlare per la prima volta, non ha osato proporre quello che pensava. Perché spesso fa più effetto quello che non si dice che quello che si dice, io non so qual era o quale voleva essere la proposta che si pensava ieri mattina, qualcuno, di mettere in campo; quello che ho capito è che non ci si fida più dei sindacati, non ci sa fida più delle RSU, figuriamoci se ci si fida del Sindaco del Comune di Terni, non ne parliamo se ci si fida della Regione, è un nemico il Governo.
Se il clima lo avesse consentito, penso che qualunque persona di buonsenso avrebbe detto: scusate, capiamo, ma allora qual è la proposta? La lascio immaginare a ognuno di voi. Però la situazione in quel contesto, spero, credo che non sia così, nella stragrande maggioranza, nella generalità dei lavoratori della Terni, che nonostante i problemi concreti dell'altro ieri, e non di dopodomani che si hanno dentro casa, dentro le famiglie, che ben conosciamo, ben comprendiamo, ben viviamo, lasci comunque uno spiraglio veramente alla speranza che con la strategia, con un progetto unitario, con il concorso di tutti i soggetti si possa perseguire ancora una lotta, una battaglia per recuperare e rilanciare, salvaguardare e mantenere questo importantissimo sito industriale.
Certo, per recuperare questo bisogna anche che ci aiutiamo. Certo, credo che oggi il primo aiuto importante, quello principe, sia la soluzione della questione, nel senso e nel modo, non ripeto, che è stato detto rispetto alla strategicità eccetera eccetera. Però, secondo me, ce n'è uno di obiettivo da perseguire subito: aiutare i rappresentanti dei lavoratori a rappresentare e continuare a rappresentare i lavoratori perché altrimenti non si capisce più poi chi li rappresenta, e quindi ci vuole un pochino più di gioco di squadra. Credo che dovremo aumentare o perlomeno mettere in campo un'azione forte e urgente per far "percepire" – uso il termine, cerco di usarlo con appropriatezza – ai cittadini e ai lavoratori l'azione positiva che stanno perseguendo le Istituzioni locali, e le Istituzioni regionali, perché l'azione positiva, secondo me, in campo c'è, ma non è percepita ancora tale.
Qui è risuonata una parola, è risuonato un concetto, è risuonata una frase, credo che sia la chiave di volta, la sensazione diffusa che viene rappresentata è che su questa questione non ci sia appunto una necessaria "partigianeria" da parte di alcuni soggetti, cioè quando si dice "ah, c'è una terzietà da parte del Governo", in realtà si

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

vuole dire "il Governo non sta con la fabbrica, non sta con i lavoratori", questo è il concetto grande e vero che viene espresso. Ora io non credo che sia così, non penso, non perché i governi debbano parteggiare, ma perché la posta in gioco non è l'integrativo aziendale, la tariffa, il premio di produzione, o la mensa dove posso capire che non c'è una partigianeria; ma dato che qui in gioco c'è la permanenza del sito, c'è la produzione industriale, c'è il ruolo strategico dell'industria pesante italiana nel contesto europeo, beh, qui non credo che si tratti di non essere partigiani, di essere terzi, qui bisogna rivendicare una partigianeria.

A meno che, a pensare male è peccato, io di norma non penso male, ma ci si azzecca, viste le numerose crisi in giro per l'Italia, non vorrei che vi fosse in ballo, non possiamo rivendicare tutto su tutte, e quindi da qualche parte si pensi che su questa si possa rivendicare un pochino meno, non credo. Pertanto, sono molto d'accordo perché riprenda con forza innanzitutto questo confronto con la Regione, con le Istituzioni umbre, con il Governo, affinché si definisca un fronte comune di interlocuzione del Paese Italia e quindi di chi lo rappresenta, quindi del Governo italiano, con le Istituzioni europee su questa questione strategica. Su questa questione non ci sono sindacati, non ci sono comuni, non c'è lotta dei lavoratori che può vincere da sola, non c'è, è fuori scala la questione, la partita. Tra l'altro, lo cito solo, altri Paesi e altre Nazioni, per difendere dalla incontrollatezza del mercato, o dei mercati, perché come abbiamo visto fanno danni enormi le libertà di mercato che vogliamo mantenere e salvaguardare, però per alcuni *asset* strategici bisogna pure ragionare, penso alla Francia che addirittura su alcune industrie importantissime e strategiche ha mantenuto una percentuale di controllo dello Stato all'interno delle stesse.

Per cui è importante un'azione urgente, forte, anche del Consiglio regionale, sulla scorta della relazione che ho avuto modo anche di udire da parte della Presidente, che ponga con forza la questione, certo al Governo nazionale di dare un segnale, un'azione concreta e di diventare a pieno titolo – passatemi la non elegante definizione della questione, ma non penso che si possa essere eleganti – "partigiano" a tutti gli effetti, quindi di parte nella difesa dell'AST, delle Acciaierie, nella difesa della politica nazionale e del ruolo dell'Italia in materia appunto di acciaio.

Questo va rivendicato. Per questo ci servirebbe recuperare una sintonia con tutto il corpo sociale, il corpo dei lavoratori, le organizzazioni sindacali, rimettere in campo gli attori a governare i processi perché altrimenti i processi non si governano.

So bene, per esperienze maturate nel settore sindacale, che non basta l'unità dei lavoratori e l'intelligenza della rivendicazione della cosiddetta "lotta sindacale" per spuntarla sulle vertenze, ma è accertato e dimostrato su tutti i sacri testi che l'esatto contrario porta solo a perdere, se non c'è unità di intenti e non c'è un lavoro positivo delle maestranze, dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, delle parti sociali, con le Istituzioni. Tra l'altro, questo recupero di sintonia è anche necessario perché non può appartenere alla cultura dell'Umbria, credo dell'Italia, che i lavoratori o parte di essi non si riconoscano più in nessuno, e quindi non so quale tipo di nuova organizzazione si dovrebbe andare a cercare.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

Per cui il nostro sostegno, credo, mozione, risoluzione, non so come la vogliamo chiamare, che dia un senso concreto assolutamente unitario e unanime, a mio avviso, del Consiglio regionale e dell'Umbria, nel dare pieno mandato alla Presidente, alla Giunta regionale, alla Regione, alle Istituzioni locali a rappresentare innanzitutto questa richiesta di scendere in campo con forza, con ogni strumento consentito, e se la fantasia aiuta anche a inventarne di nuovi, il potere contrattuale di un Governo e di uno Stato per la questione riferita alle Acciaierie, sapendo certo che dobbiamo fare anche la nostra parte come Italia su alcune questioni, perché quando si chiama in campo il costo dell'energia o altri costi indotti che non consentono proprio di competere alla pari con le migliori esperienze industriali europee o globali, questo è un tema forte che deve essere messo.
Credo anche sul versante dei costi interni le questioni che ci sottoponeva la Presidente rispetto alla partecipazione, che da sempre, da tutte le parti i lavoratori hanno accettato, laddove ci sono situazioni difficilissime di mettere in campo, non possano essere escluse nemmeno in questo senso, penso a tutti i vari aspetti normati, diciamo così, della solidarietà o gli strumenti che il Governo può mettere in campo, per aiutare la soluzione della vicenda. Per cui, per quanto ci riguarda, pieno mandato e voto favorevole annuncio alla risoluzione, che penso verrà fatta a nome dell'intero Consiglio regionale. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brutti; ne ha facoltà.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).
Grazie, Presidente. Io credo che noi abbiamo pochissimi giorni per assumere una posizione definitiva perché quando saranno arrivate a casa dei lavoratori della Terni le lettere di licenziamento e si saprà, loro sapranno quelli che restano e quelli che se ne vanno, allora non crediate che succederanno le barricate, non crediate che a quel punto esploderà la protesta, ci saranno dei poveretti sacrificati sull'altare e gli altri che in qualche maniera, pur facendo professioni di solidarietà, accoglieranno, accetteranno l'impostazione. Certo, resterà aperto a quel punto un problema, la possiamo buttare in politica e vedere se, rifiutando o accettando, ma solamente sotto il profilo politico, se ne possa avere qualche risultato elettorale per le prossime elezioni amministrative, per le prossime elezioni regionali.
Per cui io ho sentito stamattina – vado poi a una conclusione – affiorare, come posso dire?, segni di un linguaggio antico, molto antico, molto vecchio, diciamo, che non si addice a questa circostanza. Se fosse vero quello che ho sentito, e cioè che il piano industriale della ThyssenKrupp è un piano da buttare via, che l'Unione Europea lo ha ormai accettato e non c'è niente da fare; se il Governo italiano è sostanzialmente inerte di fronte a questa situazione, il sindacato diviso e la città di Terni addormentata, ma voi capite che, se fosse così la situazione, francamente, le speranze di avere un risultato sarebbero minime. Quindi quando si dice "molti nemici, molto onore", attenzione, perché poi si sa come va a finire la questione.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

Io spero, spero, che nella proposta della ThyssenKrupp – in questo non sono completamente d'accordo con la nostra Presidente – ci sia qualcosa di positivo perché, se non ci fosse nulla di positivo, poiché la ThyssenKrupp va avanti per la sua strada, e dato che mi pare che il Governo in parte condivida che in quella proposta c'è qualcosa di positivo, noi non ne usciamo fuori. A meno che – diciamocelo francamente – non si dica: signori, siccome la ThyssenKrupp ha una proposta, che è una proposta di chiusura dell'azienda, allora facciamola rilevare allo Stato italiano, facciamo un'operazione di socializzazione, o pubblicizzazione, dei mezzi di produzione, è fatta. Dato che questa cosa qualcuno la dice, qualcuno la mormora, qualcuno ce l'ha nella testa, ma escludiamola dal piano, dal tavolo, non sarà possibile una soluzione di questo genere, altri pensano: va beh, ma se noi pressiamo molto contro la ThyssenKrupp, forse questa vende. Anche questa è una strategia, io il nuovo padrone che arriva non so come, perché dovrebbe farci i favori che il vecchio non ci fa?! Anzi, anzi, ho l'impressione che il nuovo che arriva rimanga in una situazione di...

Quindi io mi aspetto, voterò qualsiasi risoluzione unitaria venga proposta dal Consiglio regionale, sia chiaro, perché non voglio dare il senso di una divisione, però mi aspetto che da parte nostra si lavori per una riapertura della trattativa, e si lavori nella prospettiva di un accordo perché fuori da questo non c'è niente. Questo è il punto: riaprire la trattativa e puntare a una prospettiva di accordo, poi naturalmente il sindacato deve fare la parte sua, il sindacato deve fare l'accordo, non è possibile sentire le cose che si dicono. Io ricordo altre storie, altre fasi nelle quali abbiamo respinto tutto, so come sono andate a finire, è facile salire sulla tigre, più difficile scendere.

Quindi io non credo che sia possibile non riaprire la trattativa, non immaginare una conclusione e non dare nulla di concretamente contenuto nel piano presentato dalla ThyssenKrupp, perché se le cose sono così, siamo persi, siamo persi!

Naturalmente, ci sono cose che si possono dire a un tavolo di trattativa, e cose che si dicono invece nei rapporti politici più riservati, io credo che il Governo abbia il dovere, oltre che il diritto, di discutere anche in modo riservato con la ThyssenKrupp per trovare esattamente il punto di mediazione, ed esserne garante, perché delle politiche di investimento della multinazionale è naturale che non sarà il tavolo di trattativa, non le metteranno lì squadernate davanti a tutti quanti, per dire noi facciamo questo e quest'altro, c'è un livello di riservatezza, di questo livello di riservatezza, il Governo, la Regione possono essere i testimoni, ma devono andare lì con l'idea di fare l'accordo, perché se si presenta con l'idea di respingere, respingere, respingere, dall'altra parte troveranno chi a queste cose risponde: va bene, allora adesso facciamo la faccia feroce anche noi e vediamo che cosa succede.

Io insisto su questo. Il nostro atteggiamento e senso di responsabilità ci deve spingere nella direzione dell'accordo, nella direzione dell'intesa. Uscire da questa vertenza senza avere in qualche maniera modificato la struttura, l'assetto produttivo della Terni sarà impossibile, sarà impossibile. Una modifica ci sarà e sarà profonda, una riorganizzazione produttiva ci sarà e sarà profonda, il punto è che naturalmente

questa cosa non venga pagata dai lavoratori, quindi bisogna mettere in moto tutti gli ammortizzatori sociali a disposizione, spingere perché vengano dati ammortizzatori sociali di lungo periodo, in grado di permettere una ristrutturazione della fabbrica che non produca danni immediati, al reddito e all'occupazione delle persone. Quindi va bene il contratto di solidarietà, vanno bene i processi di mobilità, vanno bene processi straordinari di questo genere, ma noi dobbiamo entrare anche in questa logica, perché se non entriamo in questa logica e ci limitiamo a un atteggiamento di muro contro muro il risultato finale sarà che la spunteranno quelli che hanno il coltello dalla parte del manico.

Quello che è successo ieri a Terni è soltanto, diciamo così, "l'antipasto" di una cosa che potrebbe prendere ancora più piede, se ci fosse la sensazione che in fondo noi perseguiamo un solo risultato, che la ThyssenKrupp abbandoni il tavolo, e qualcun altro subentri al posto suo. Se è questa la logica, è chiaro che allora gli incendiari, quelli che ieri hanno occupato il Consiglio comunale aperto, avranno facilmente ragione, diranno: c'è un'altra prospettiva che non si vuole percorrere, camminiamo in quella direzione.

Io penso, quindi, che il nostro atteggiamento debba muoversi in quel senso e soprattutto le massime Istituzioni, penso alla Presidenza e alla Giunta regionale, debbano non esercitarsi in un lavoro puntiglioso di individuazione delle spigolosità che ci sono nella proposta della ThyssenKrupp, ma in un lavoro invece di smussatura delle spigolosità, di individuazione dei percorsi che possono essere utilizzati per giungere a un risultato positivo non sbandierato, ma un risultato di cui qualcuno sia garante per il futuro della Terni, anche se nell'immediato dovremo passare attraverso il deserto. Dobbiamo avere il coraggio di questa traversata, può darsi che non ci sia l'oasi lì a distanza di pochi metri, può darsi che dovremo fare un lungo percorso. Sul punto di arrivo di questo percorso ci vogliono delle garanzie politiche, ma sul percorso stesso, sulla fase che dovremo attraversare, su quanto sarà difficile affrontare i problemi esistenti, su questo dobbiamo muoverci per avere immediatamente delle garanzie e ottenere dei risultati da parte del Governo, certezze su questo terreno.

Questa è la mia opinione, potrà non collimare con quelle cose che ho sentito, De Sio ha usato linguaggi che a me sarebbero piaciuti qualche anno fa, adesso per stemperare un po' l'atmosfera, rammento una cosa che scrisse Gentile, e disse: io non capisco questa contrapposizione tra comunisti e fascisti perché in fondo vogliamo la stessa cosa, solo che i comunisti sono un po' più frettolosi! Questa era la sua opinione. Può darsi che adesso con la distanza del tempo si possa vedere che le cose stanno realmente così, c'è una certa frettolosità, va beh, comunque sia De Sio ha usato un linguaggio che, mi permetto, l'ho ascoltato con interesse perché mi riecheggiava all'orecchio cose molto a me note, però francamente se quella è la strada, De Sio, dove andiamo? Che dobbiamo fare? Armi al popolo e avanti! Mi pare che questa sia... *(Intervento fuori microfono del Consigliere De Sio)*

Sì, va beh, ma uno per dare battaglia deve avere anche la sensazione o l'idea precisa di come, non voglio dire nell'arte della guerra che per dare battaglia, come disse il

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

cinese, bisogna essere dieci a uno, con un rapporto di forza, sennò battaglia non la devi dare. Non dico che bisogna arrivare a questo, ma se le cose stanno come dice De Sio, la cosa è già persa in partenza, non ci sono spazi di nessun tipo. Allora, attenzione, insisto: prendiamo una strada che sia una strada ragionevole, che porti a un'intesa, e che questa intesa sia corredata da molti strumenti di ammortizzamento sociale e che ci sia un obiettivo futuro di ripresa dell'attività produttiva a Terni garantito dal Governo ma non immediatamente dato perché questo credo sia, poi se ce lo danno, figurati, sono il primo che ne esulterà, ma penso che anche se ci fosse solo aperta una prospettiva seria, questo potrebbe essere accolto e indicato come obiettivo da realizzare. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, collega Brutti. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mariotti, e poi la Consigliera Monacelli per l'ultimo degli interventi di questo dibattito. Dopodiché, penso che occorrerà, Colleghi, sospendere per qualche minuto i lavori di questo Consiglio e fare una riunione dei Capigruppo per valutare il testo di un'eventuale risoluzione. Prego, Consigliere Mariotti.

Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).
Grazie, Presidente. Io credo che questa mattina, a partire dalle considerazioni che faceva in apertura la Presidente, ma anche dal dibattito, si siano ascoltate parole di responsabilità, parole impegnate, parole che per certi versi danno anche il senso della sfida che abbiamo davanti e anche della limitatezza delle condizioni nelle quali noi possiamo oggi agire, mettere in campo una strumentazione, un'azione, a livello politico, istituzionale, di concerto con le parti sociali per cercare in qualche modo di portare a termine questa vertenza. Io continuo a chiamarla "vertenza", naturalmente è una vertenza che ha caratteristiche e contenuti, ripercussioni molto differenti da una vertenza comunemente intesa, come ce ne sono tante in questo momento in questo Paese; ma noi siamo di fronte a una vertenza su un *asset* produttivo che continuiamo a dire essere strategico per una città, per una regione, complessivamente per l'intero Paese, e penso che così dobbiamo cercare di ancora considerarla, in un passaggio che sta tutto dentro un'autonomia del ruolo e delle funzioni delle parti sociali, dalla quale, però, non può essere cosa altra il ruolo e la funzione delle Istituzioni, della politica, a partire dal Governo nazionale.
Come ricordava il Consigliere De Sio, abbiamo avuto in questi ultimi mesi molte occasioni di parlare di questa vicenda, noi di parlare, tanti lavoratori di subire l'indeterminatezza e la precarietà del loro futuro di fronte ai tanti passaggi che negli ultimi anni si sono determinati. Penso, però, com'è stato anche detto ieri in quel passaggio particolarmente caotico, complesso e preoccupante del tentato Consiglio comunale al centro multimediale, che siamo a un passaggio critico, determinante e per certi versi drammatico. Questo mi sembra essere stato il senso anche di alcune dichiarazioni che sono venute ieri per chi ha potuto esprimere compiutamente un pensiero in quella situazione. Si ha la sensazione che questa volta non ne usciamo come le altre volte, con un semplice accordo. Adesso faccio riferimento anche alle

considerazioni responsabili e che per certi versi sono comprensibili del Consigliere Brutti. Io non penso che se ne esca con un accordo, come ne siamo usciti, per esempio, nel 2004 sul magnetico, non è quello più il contesto, non sono quelli più i contenuti che in qualche maniera si possono governare e decidere in ragione di un processo semplicemente di ristrutturazione e di efficientizzazione di un'azienda, di un sito produttivo, cosa comprensibile anche per una multinazionale. Non c'è più quella storia.

Noi continuiamo a dire che dopo il 2008 è cambiato il mondo, e molto spesso siamo portati a ragionare sulle cose e a cercare di interpretarle e risolverle come se il mondo fosse esattamente quello che diciamo non c'è più. E io penso che tutte queste considerazioni, insieme ad altre che cercherò rapidamente di fare, ci dicono che siamo di fronte a un passaggio terribilmente più complicato dove in questione non c'è il modo in cui si riposiziona quell'azienda per farla stare dentro un mercato soggetto a una ristrutturazione complessiva del settore dell'acciaio. Quello che è in gioco è capire se se ne esce avendo un futuro, che può essere naturalmente un po' diverso, ridimensionato, può avere caratteristiche e finalità e obiettivi diversi da quelli che ci sono stati fino ad oggi, perché la storia evolve, perché quel contesto, dicevo io, è cambiato, oppure semplicemente ne usciamo con l'idea di sopravvivere un po' ma con un destino che è chiaramente segnato.

Io penso che i lavoratori questo stiano percependo, molto di più di quanto lo percepiamo noi. Io, se posso dire, guardate, la drammaticità di questo passaggio sta anche nel fatto che io ho avuto l'impressione – l'ho avuta ieri, un po' di esperienza gli anni passati dentro il sindacato me l'hanno lasciata – che dentro questa vicenda noi stiamo pericolosamente consumando il contratto sociale che regge questa comunità, noi stiamo consumando alcuni pilastri e fondamenti del modo con cui la comunità interpreta, coglie, giudica, dà valore alla democrazia rappresentativa.

Ieri si è sentito chiaramente, si è percepito il senso dell'inutilità delle parole, le parole non servono più in questo, e chi le dice può avere tutta l'autorevolezza di questo mondo, non è ascoltato, perché da chi vive dentro la fabbrica e da chi da dieci anni è soggetto ogni due anni a una sollecitazione, a una scossa, all'idea che oggi si ha una fabbrica e domani può non esserci più in questo modo, c'è un reparto e domani non c'è più, quelle persone continuano a dire: le parole ci hanno portato a questo punto, oggi noi abbiamo bisogno di qualcuno che credibilmente ci ridia un'idea di futuro della fabbrica e del nostro lavoro.

Guardate, la colpa non la do a nessuno, non è di nessuno in particolare. Io, ieri sera, tornando, ho penato per Di Girolamo, una persona mite anche di carattere, disposto sempre al dialogo, è stato brutalmente azzittito. Ma in quel comportamento non c'era qualcosa contro Leo Di Girolamo, c'era qualcosa contro le Istituzioni, contro la politica, contro tutto ciò che a torto o a ragione qualcuno pensa ha consegnato quella fabbrica, il destino di quei lavoratori a questo precario, incerto, drammatico futuro. Questo è il punto che noi dobbiamo cercare di assumere, e ragionare, e se ne ragioniamo assumendo questo particolare passaggio. Perciò sulla questione – e io lo dico, quando ho detto il senso dell'inutilità delle parole – ho ascoltato anche in questi

mesi tante letture, qualche volta informate, dotte, persino per me incomprensibili sui rapporti dentro le multinazionali, il mercato che si ristruttura, le strategie, e qualcuno, sommessamente, ci viene quasi a dire: ma sì, noi capiamo come stanno le cose, in realtà chi sta fuori percepisce solo gli epifenomeni, legge solo alcuni fatti che però molto spesso possono non essere in grado di cogliere appieno il senso di questi processi di riorganizzazione.

Noi ci siamo persi dentro una lettura particolareggiata, intrinsecamente interna a questa vicenda e non abbiamo, secondo me, sufficientemente ragionato su quelli che erano i grandi ordini di problemi che stanno segnando e decidendo questo tipo di scenario e questa inclinazione della vertenza. Noi ne abbiamo avuto modo di ragionare, qualche volta però anche fra di noi ne ragioniamo con un po' di disattenzione. Insomma, un anno e mezzo fa qualcuno qui cercò di dire: ma in un settore che ha 500 milioni di sovraccapacità produttiva nel mondo doveva pur succedere qualcosa, perché è un settore che non potrà continuare ad andare avanti così. E se dentro questa capacità produttiva mondiale ce ne sono 60-70 milioni che stanno collocati in un certo tipo di Europa, quella più in difficoltà, oggi, economicamente parlando, è chiaro, in quel pezzo d'Europa più debole, quando si dovranno determinare le condizioni, come si ristrutturi, c'è qualcuno che avrà un ruolo forte e c'è qualcun altro che avrà un ruolo più debole.

E allora tutto quello che sta accadendo, ripeto, in parte era già scritto, già scritto, ma dove sta la particolare drammaticità del passaggio nel quale oggi ci troviamo? Che noi ci troviamo qui, lo diceva De Sio, perché ci troviamo qui? Certo perché c'è la crisi mondiale, certo perché c'è quella ristrutturazione complessiva del comparto dell'acciaio, certo perché c'è il surplus di capacità produttiva, certo perché l'Italia non ha una politica industriale, certo perché noi siamo deboli in un contesto di ristrutturazione e quindi subiamo le dinamiche di chi è forte anche nel rapporto con l'Europa. Tutto questo è vero, però la domanda è: se noi aspettiamo di risolvere tutte queste cose per cercare di uscire dalla crisi ThyssenKrupp, significa che noi, prima, vediamo morire la fabbrica, e poi magari potremmo anche cercare di cambiare qualcosa, a partire dalle regole comunitarie. Chi è stato a Bruxelles, in quel passaggio, un anno e mezzo fa, mi sono sentito dire: avete ragione, quelle regole sono desuete, incredibilmente anacronistiche non hanno più senso, però volete un consiglio? Non parlate di quelle perché quando si arriverà a cambiare di quelle la fabbrica non ci sarà già più.

Il punto è capire come noi dentro questo contesto mettiamo in campo le ragioni, che pure ci sono, per salvare quella fabbrica. Io dico tutto questo perché a me sembra che ci sia un aspetto sul quale noi continuiamo a non riflettere quanto sarebbe giusto fare, e che a mio modo di vedere segna un'ambiguità di fondo, che non ci consente, purtroppo, Paolo, di uscire con un accordo un po' migliore di quello che è stato scritto, un accordo dove, a mio modo di vedere, certo ha dei limiti anche il Governo, non so se si è solo limitato a fare l'arbitro, certo è che quell'accordo, alla fine, è stato rifiutato e respinto tanto dall'azienda quanto dalle organizzazioni sindacali, poi naturalmente dietro si vocifera, si dicono tante cose.

Ma il punto centrale che io voglio dire è questo: in un pezzo di quell'accordo, poi non firmato, di quel testo, c'è scritto: preso atto che ThyssenKrupp ha confermato che la cessione di AST non rientra fra le sue proprie scelte di medio-lungo periodo; qui non è che siamo di fronte, purtroppo, Presidente, a una proprietà transitoria, se quelle cose sono scritte come una presa d'atto delle parti, quindi non contestato, non è che l'accordo non si è fatto su questo, su altre parti non si è fatto. Qui c'è un grande equivoco dal quale noi dobbiamo uscire, perché sennò gli accordi non si fanno, con una proprietà che dice di non voler vendere, ma che si comporta – e lo ha detto in altre sedi – come se quel sito fosse strategicamente non più utile per il suo riposizionamento nel mondo; ma questa è una condizione d'ambiguità nella quale noi siamo destinati a essere la noce che viene schiacciata, schiacciata. Tutte le cose successe fino ad oggi, compresa la cessione a Outokumpu, stanno a dimostrare che AST non è più interessata. Poi, naturalmente, qualcuna ne sbaglia perché quando dismise il magnetico, adesso si dice, in quei salotti dove si conoscono le cose, che essendo cambiata la strategia dell'Automotive, essendo venuto meno l'interesse al motore a idrogeno, a favore di quello elettrico, adesso occorre produrre magnetico. Tant'è vero che i tedeschi si stanno rivolgendo a qualche altro sito produttivo italiano, vedi Trieste, per avere il magnetico. Quindi le strategie, se si possono fare, e si possono anche sbagliare. Però tutte le scelte fatte da AST stanno a significare che non ha un interesse strategico a mantenere la proprietà del sito di Terni.
(Intervento fuori microfono del Consigliere Brutti: "Però non vuole vendere")
Ma certo che non vuol vendere! E ti credo che non vuol vendere! Dopo che è stata costretta a riacquisire, adesso per vendere vuole determinare lei le condizioni. Ma il punto non è che ThyssenKrupp faccia il suo gioco, lo fa, è lecito, è legittimo, è una multinazionale. Qui sta in campo l'autorevolezza, la credibilità, la forza di un Governo, che io non so se si debba fare arbitro o no, si deve solo porre a tutela degli interessi del proprio Paese, poi come riesce a farlo non lo so. Qualche volta si potrebbe anche riuscire a farlo facendo l'arbitro. Il punto è che si deve andare chiaro fino in fondo con ThyssenKrupp, se ha interesse a mantenere la proprietà nel medio-lungo periodo e allora come ci spiega la contraddizione in termini di una trattativa nella quale il sindacato gli offre, in termini di risparmi sui costi, più di quanto ThyssenKrupp chiede perché attuare l'accordo dell'Electrolux, con gli sgravi fiscali e una parte di salario, significa avere più risparmi sul costo del lavoro di quanti non se ne abbiano mettendo in discussione l'integrativo e le maggiorazioni salariali, che sono state concordate in azienda, oltre il contratto. Si può dire: ma scusate, se volete efficientizzare, vi mettiamo a disposizione l'Electrolux, e lì il Governo metterà risorse, è costretto, defiscalizza un pezzo del salario, per non far perdere ai lavoratori il salario in ragione delle minori ore lavorate.
Perché ThyssenKrupp dice di no? Ma è evidente. Perché non ha riproposto in maniera cogente il tema delle infrastrutture, dell'efficientizzazione del territorio? Tutte parole, perché, ripeto, non c'è un interesse a rimanere a Terni. Io la penso così, poi posso sbagliare, ma se allora questo è il punto, e io ripeto, concordo nell'analisi, nei giudizi e anche nei sei punti che la Presidente ci ha posto come elementi sui quali

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

costruire una risoluzione finale del Consiglio regionale; io però penso che un punto dal quale partire sia chiedere che il Governo faccia davvero la sua parte fino in fondo, sciogliendo questo nodo, poi magari chi viene sarà pur peggiore di ThyssenKrupp? Non si sa, può darsi, ma badate bene, leggetevela quell'ipotesi: significa chiusura di AST in pochi anni.
E oggi, differentemente dal passato – noi vecchi sindacalisti, negli anni passati, se c'era un modo per cercare di rendere credibile un accordo, oltre le parole, le cose scritte, che si possono scrivere e non attuare, era quello degli investimenti; se uno ci mette gli investimenti, ci crede, e se ci spende i soldi, significa che quello che dice è quello che pensa e quello che farà – oggi non è più così, mettere 120 o 140 milioni di investimenti per ThyssenKrupp, se decide che chiudere quello stabilimento gli è conveniente, significa magari mettere lì 100 milioni adesso per risparmiarne 400 fra quattro anni. Non è più nemmeno la capacità di mettere investimenti, che ci certifica il fatto che un'azienda, una multinazionale, fa quello che dice, soprattutto in un momento come questo. E allora il punto vero è chiarire se chi ha la proprietà di quell'azienda ha interesse a produrvi, a produrvi per l'Italia, a produrvi per l'Europa, a produrvi per il mondo, perché è dentro un suo piano industriale, che chiaramente fa di quell'asset e di quel sito un punto fondamentale importante per la sua strategia economica, produttiva e finanziaria. Se non è questo, tutto il resto sono parole al vento, e io penso che sulle parole al vento e sulle intenzioni non manifeste né esplicite né conclamate noi non possiamo costruire un confronto che ci fa uscire vincenti nell'interesse di Terni, dell'Umbria e del Paese.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mariotti. La parola alla Consigliera Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).
Purtroppo è naturale conseguenza, in situazioni fortemente critiche, quale quella che sta vivendo l'Umbria e, in maniera più particolare, la città di Terni, e dunque le persone direttamente coinvolte, avere a che fare con un clima di diffidenza, che è il risultato che fa il paio con il senso di abbandono da parte di tutto e di tutti, qualora insorgano comunicazioni così dure che riguardano il futuro di tante persone, compreso quello delle rispettive famiglie. Ma è proprio qui, a questo punto, che serve una risposta istituzionale forte, quindi laddove vengono meno i ruoli e dove l'esasperazione prende il sopravvento, soprattutto dalla parte di chi è troppo coinvolto nell'affrontare le proprie dinamiche, le proprie situazioni, la propria esistenza, sopravvivenza, è qui che deve intervenire la politica e le Istituzioni. È proprio a questo punto che comincia il nostro compito, il compito di ciascuno che è e chiamato ad assolvere tali incarichi.
Abbiamo cercato di sviscerare diverse questioni legate non soltanto alla difficile situazione economica italiana, la necessità di fare ripartire l'economia scegliendo alcune chiavi di accesso, e in questo contesto anche la difficile situazione umbra perché mentre si ragiona di AST, ugualmente sappiamo quello che accade nell'altra

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

parte dell'Umbria, con la fine della cassa integrazione per gli operai della ex Merloni, quindi dinamiche, vicende drammatiche che si intrecciano tra di loro ma che hanno uno stesso significato, che è quello che si chiama crisi dell'Umbria e del sistema produttivo.
Ma la questione che sta in capo a questa Istituzione stamattina è la stessa, è il ruolo che debbono giocare le Istituzioni e la politica proprio in un momento come questo difficile. Sulla vicenda AST è inutile aggiungere più di quanto è stato in maniera molto articolata detto. Io condivido molte delle osservazioni fatte dal Consigliere Brutti, l'analisi che ha compiuto nel cercare di capire, a questo punto in maniera realistica, dove vogliamo andare. Da un lato, c'è il rischio di tentare la strada della statalizzazione dell'AST, un'impresa improbabile anche contro la storia di questo nostro Paese, ma non soltanto di questo nostro Paese, contro quello che c'è in questo momento nella politica economica mondiale; dall'altro, c'è l'altra impossibilità, l'altro rischio, l'altra tentazione (forse può essere anche chiamata così) di fare in modo che la proprietà dell'AST se ne vada, aspettando e sperando che arrivi una nuova proprietà più umana?
Ma anche queste potrebbero essere annoverate nel campo delle utopie, dei sogni non realizzabili, e allora forse è più conveniente fare quello che lui consigliava di fare, cioè stare con i piedi per terra, e allora ha un senso anche invocare una sorta di unitarietà da parte delle Istituzioni, l'unica cosa che in questo momento si può fare e su questa ci possiamo accordare. È evidente che tutti stiamo in qualche maniera invocando da più parti il ruolo strategico dell'industria italiana, il suo recupero, la sua ripartenza, che non può non partire dal manifatturiero, dal ruolo che l'industria deve avere nella ripresa economica del Paese.
Ora, ritengo che non bastino più gli inviti all'unità di intenti, serve che pur qualcosa rispetto agli svarioni incontrollati, che spesso sono frutto di improvvisazioni e di mancanza di strategia. Pertanto, concludo brevemente dicendo che sono pronta a sostenere un documento unitario, per la ripresa della trattativa e la ricerca forsennata di un accordo, perché è meglio un accordo che niente. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Per l'ultimo intervento la parola al Consigliere Goracci.

Orfeo GORACCI (*Presidente gruppo consiliare Misto - Partito Comunista Umbro*).
Grazie, Presidente. Rubo pochissimo tempo per dire che nel mio piccolo voterò – spero ci sia, sicuramente ci sarà, la condizione per votare – un documento unitario. Ho sentito quasi tutti gli interventi a partire da buona parte di quello della Presidente e c'è, pur da posizioni diverse, sensibilità e anche provenienze, una sentita, partecipata preoccupazione, incertezza, timore di una sconfitta irreversibile, e alcune proposte che sono state avanzate non possono che trovare condivisione.
Gli eccessi che possono essersi verificati ieri a Terni, questi vi sono spesso, alcuni possono essere anche strumentali, però non va dimenticato quello che vive la gente, l'incertezza, l'insicurezza, il non avere futuro. Nevi ci ricordava addirittura chi è

meno a rischio o che si trova nell'impossibilità di accendere un mutuo. Immaginiamo che cosa può voler dire per centinaia e centinaia di padri di famiglia che temono che arrivi – ed è qui anche una delle sconfitte della mia parte, dove non c'è più solidarietà, nemmeno di classe – quel timore che diceva Brutti c'è, una volta che sono arrivate le 537, tanta vicinanza, tanto affetto, tanto amore, ma probabilmente gli altri non coinvolti: speriamo che si vada avanti.

Cosa possiamo fare? Ne faceva cenno ora la Monacelli, visto che parlo di solidarietà, di sconfitta della classe, beh, Terni è in questo momento il sole di questo nostro sistema drammatico, però non va dimenticato che ci sono tanti pianeti e qualche satellite sul nostro territorio, cioè la Merloni di Colle e di Nocera ha più disoccupati di quelli che speriamo non ci siano mai nella realtà ternana, però vuoi per la configurazione, vuoi anche per le responsabilità geopolitiche, vuoi per quel tipo di azienda diverso rispetto all'identità che le Acciaierie di Terni hanno avuto con quella realtà, forse si è estesa, si è espansa in questo secolo prevalentemente, se non esclusivamente, grazie a quella, c'è quasi un dimenticarsi e sono anche quelli padri e madri di famiglia.

Io ho apprezzato – non lo faccio spesso ultimamente – diversi passaggi della Presidente, anche quando ha avuto il coraggio di parlare del suo Governo poco attento e che non deve agire con terzietà. Io credo che il Governo sia stato assolutamente inadeguato fino a ora, ed è il soggetto che può cercare di rimettere un po' in moto una possibilità di trattativa, l'auspicio che quello che si è fermato possa ripartire. Perché – essendomi impegnato anche sui tempi brevi – l'ultima cosa che voglio dire è questa: sono molto distante da altri interventi, a partire dall'ultimo della collega Monacelli di poco fa, ma io credo che in un'Aula come questa, che comunque è rappresentativa del popolo, dei cittadini, dobbiamo ricordare che queste aziende, la ThyssenKrupp, l'Outokumpu prima, abbiamo tanto criticato le vecchie partecipazioni statali, e c'era sicuramente da criticare, però in determinate scelte c'era anche un'attenzione verso le realtà territoriali, verso quello che socialmente si muoveva in determinati ambiti. Questi agiscono soltanto per il profitto, spostano come vogliono, se ne fregano – accentuo questo verbo – se ne fregano delle realtà di Terni, dell'Umbria, d'Italia, sposto di qui, vado di là, vedo cosa mi interessa nello scenario internazionale. Beh, secondo me, questa cosa nel mondo e nei tempi che viviamo andrebbe radicalmente cambiata. Questo è un sogno, un po' d'utopia, anche se sono invecchiato, però se non la vogliamo radicalmente cambiare perché la Monacelli ha detto improbabile e contro la storia. Io torno a usare una parolina che in alcuni casi e in altri Stati la fanno, anche Stati come l'Ungheria, che è governata dal centrodestra, si direbbe in Italia, ci sono...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "è destra")

È destra, a maggior ragione, allora. Quello che volevo dire viene di più rafforzato, e sto finendo.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "ti aiutavo")

Grazie. Il fatto che – non lo dico come minaccia ma proprio come strategia, come prospettiva – se ci sono realtà, che fossero le banche, che fossero le grandi aziende,

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

che hanno un valore strategico, se gli Stati e la loro sovranità hanno ancora un senso, è fuori dal mondo ipotizzare che possano esserci forme di statalizzazione o io vengo da una cultura che diceva anche di nazionalizzazione?
So che non ci sarà questo nella risoluzione, che voterò comunque, però lo pongo come elemento di domanda perché altrimenti rischiamo sempre di rincorrere quello che i ThyssenKrupp, o i Marchionne, o chiamiamoli come ci pare, decideranno di fare e come lo vogliono fare, con l'impossibilità di avere qualsiasi strumento per incidere.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Goracci. Come... Per l'intervento sul merito? Consigliere Zaffini, ci eravamo autoregolamentati con un intervento a gruppo, il suo gruppo già lo ha fatto, io non ho problemi a darle...
(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)
Quindi, come da accordi, sospendo il Consiglio per riunire la Conferenza dei Capigruppo, per valutare il testo della risoluzione, ovviamente prego i Colleghi non Capigruppo di non allontanarsi perché spero in pochi minuti riprenderanno i lavori del Consiglio.

La seduta è sospesa alle ore 12.34 e riprende alle ore 13.12.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, se prendete posto, riprendiamo i lavori, grazie.
Come concordato, si è tenuta la Conferenza dei Capigruppo, addivenendo a un testo condiviso da tutti. E' stata quindi presentata la proposta di risoluzione atto n. 1668.

OGGETTO N. 202 – INACCETTABILITA' DELLE LINEE GENERALI DEL PIANO INDUSTRIALE 2014/2017 PRESENTATO DA THYSSENKRUPP PER ACCIAI SPECIALI TERNI (AST) – ADOZIONE DI INIZIATIVE DA PARTE DELLA G.R. NEI CONFRONTI DEL GOVERNO NAZIONALE, AI FINI DELL'INSERIMENTO NEL PIANO INDUSTRIALE MEDESIMO DELLA PREVISIONE DEL POTENZIAMENTO DELLE LAVORAZIONI A FREDDO, DELLA SALVAGUARDIA DELLA CAPACITA' E DEI VOLUMI PRODUTTIVI – ADESIONE ALLO SCIOPERO GENERALE DELLA PROVINCIA DI TERNI PROCLAMATO PER IL 17/10/2014 – Atto numero: 1668
Tipo Atto: Proposta di risoluzione
Presentata da: Consr. Stufara, Goracci, Dottorini, Buconi, Monacelli, Cirignoni, Nevi, Mantovani, Zaffini e Mariotti

PRESIDENTE. Do la parola al Consigliere Mariotti che riassumerà questo documento, che metteremo in votazione per poi chiudere questo punto.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

(Intervento fuori microfono del Consigliere Valentino: "Presidente, io voglio leggere il documento")

Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).
Presidente, capisco che non abbiamo avuto tempo di distribuirlo, poi naturalmente se una volta letto c'è bisogno, lo scriviamo. Il testo è questo:

"L'Assemblea legislativa dell'Umbria,

sentite e condivise le dichiarazioni della Presidente della Giunta regionale rese in apertura della seduta odierna;
considerato che l'Antitrust ha accettato la proposta di cedere a ThyssenKrupp gli Acciai Speciali Terni e le sue controllate con i rispettivi siti e unità produttive;
sottolineato che il 17 luglio 2014 le rappresentanze di ThyssenKrupp hanno illustrato le linee generali del piano industriale 2014-2017 al Governo italiano e alle Istituzioni locali e alle Organizzazioni sindacali;
considerato che le Istituzioni locali e le Organizzazioni sindacali hanno espresso un giudizio critico sulle linee generali del piano industriale illustrato e hanno chiesto alla proprietà di apportare radicali modificazioni allo stesso;
Visto che dal 4 settembre fino all'8 ottobre"... Anzi, scusate, qui c'è un inciso, prima dell'altro capoverso, che recita così:
"richiamati i contenuti della risoluzione approvata dalla Assemblea regionale dell'Umbria nella seduta del 29.07.2014 – la risoluzione con la quale questa Assemblea regionale espresse all'unanimità un parere negativo su quel piano industriale –;
visto che dal 4 settembre fino all'8 ottobre, si sono tenuti incontri tra Azienda, Organizzazioni sindacali, Istituzioni presso il Tavolo nazionale del Mise, volti a definire i contenuti di un accordo fra le parti;
considerato che la rottura del confronto fra le parti ha portato l'Azienda ad avviare le procedure di mobilità, di cui alla legge 223/91, individuando 537 esuberi, e inoltre anche alla disdetta unilaterale della vigenza del contratto integrativo aziendale, unitamente alla decurtazione del 20% degli importi dei contratti in essere con le società fornitrici ad AST di beni e servizi;
premesso ancora che il ruolo del Governo è fondamentale per la definizione e la conclusione di una vertenza che salvaguardi gli interessi prioritari di AST e con questi di Terni, dell'Umbria e del Paese;

tutto ciò premesso, questa Assemblea legislativa

chiede che il Governo, in un confronto diretto con la multinazionale, verifichi e acquisisca la reale volontà di ThyssenKrupp di considerare AST sito strategico delle sue produzioni e a tal fine si impegni a sostenere tale volontà con la predisposizione di un piano industriale che preveda il potenziamento delle lavorazioni a freddo, salvaguardi la capacità produttiva e i volumi produttivi, almeno in linea con quelli verificati negli ultimi tre anni;
(Intervento fuori microfono dell'Assessore Riommi: "Sentivo area a freddo, parliamo dell'area a caldo")

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

Sì. Inoltre si impegna a potenziare la rete commerciale coerentemente con gli obiettivi produttivi dell'Azienda di cui sopra (l'italiano è un po' incerto, perdonerete).
Chiede al Governo di riattivare il Tavolo di confronto nazionale con le Istituzioni, l'Azienda e le Organizzazioni sindacali che, ai sensi della gestione delle procedure di mobilità in corso, definisca un accordo tra le parti finalizzato a utilizzare a tutela dei lavoratori tutti gli strumenti, anche di solidarietà, degli ammortizzatori sociali a disposizione al fine di scongiurare costi sociali insostenibili per i lavoratori stessi e per la comunità regionale.
Infine, l'Assemblea legislativa regionale aderisce e partecipa in forma ufficiale allo sciopero generale di venerdì 17 ottobre della Provincia di Terni, proclamato dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori".
(Intervento fuori microfono)
Sì, perché lo sciopero è provinciale di Terni.

PRESIDENTE. Grazie. Se siamo d'accordo, tutti i Capigruppo hanno sottoscritto questo documento, è stato condiviso da tutti i Capigruppo. È stato condiviso da tutti... Prego, collega Valentino.

Rocco Antonio VALENTINO (*Forza Italia*).
Io stamattina ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, Presidente, perché il problema delle Acciaierie di Terni non è un problema ternano o un problema umbro, è un problema italiano. Potrei sposare in toto l'intervento del mio collega De Sio, perché mi ci riconosco. Ma qui parliamo, o siamo abituati qui dentro a fare parole, parole, parole, a sfornare documenti dalla mattina alla sera, senza decidere niente e senza prendere posizione su niente; qui ce lo dobbiamo dire apertamente, carissimi signori: questo è un problema che tocca migliaia di umbri, è un problema che tocca migliaia di italiani, qui non parliamo soltanto delle Acciaierie di Terni. Noi siamo Consiglieri regionali di Terni, e sembra che il problema riguardi soltanto i Consiglieri regionali di Terni, e quando accenno che qui dentro non facciamo i Consiglieri regionali ma facciamo i Consiglieri comunali, così è, carissimo Presidente, qui dentro ci sono tantissimi Consiglieri comunali.
Il problema dell'acciaio in Italia riguarda non soltanto le Acciaierie di Terni, ma anche Termini Imerese e l'Ilva di Taranto. Dobbiamo prendere atto di questa situazione che c'è oggi in Italia. Quindi a me non sta bene che qui noi sforniamo documenti dalla mattina alla sera senza prendere decisioni nei confronti degli operai dell'AST, carissimo Mariotti, non mi sta bene perché qui il problema lo dovete sviscerare tutto: questo è un problema politico, è un problema europeo, è un problema della Merkel. È un problema della Merkel, e dobbiamo decidere come politici quello che la Merkel vuole fare dell'Italia, quello che Renzi vuole fare dell'Italia, se vuole vendere l'acciaio italiano alla Merkel tedesca. Sono questi i problemi centrali che dobbiamo dirci.
Non possiamo continuare qui dentro a fare parole, è da maggio che parliamo dell'AST, Mariotti, e lei da ex sindacalista dovrebbe chiederselo questo, perché io devo rispondere agli operai dell'AST, delle Acciaierie di Terni. E bene hanno fatto

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

ieri..., io non sono solidale per certe cose che accadono nei consigli comunali, però bene hanno fatto gli operai di Terni a comportarsi in quel modo, perché continuiamo a parlare in tutte le Istituzioni senza decidere mai niente. Questa mattina tante bellissime parole, dal Consiglio regionale dobbiamo fare questo e quello.
Il punto centrale della questione è che Renzi si deve sedere, come ha detto il mio collega De Sio, ce l'aveva attaccata alla sedia, non glielo poteva dire? Doveva telefonare alla Merkel?

PRESIDENTE. Collega, io la ringrazio...

Rocco Antonio VALENTINO (*Forza Italia*).
Presidente, al di là che non condivido che su un problema così importante parli solo una persona a gruppo...

PRESIDENTE. Questo è il Regolamento.

Rocco Antonio VALENTINO (*Forza Italia*).
Ma no, perché tanto succede sempre che parlano i Capigruppo. Scusi, finisco, Presidente.
Il problema centrale è che nella risoluzione non è il Governo, non è Delrio, o Guidi, che è venuto a parlare delle Acciaierie di Terni; è Renzi che deve andare dalla Merkel a parlare delle Acciaierie di Terni, è il Presidente del Consiglio Renzi che si deve assumere la responsabilità ad andare a parlare con la Merkel, e a parlare con le Acciaierie di Terni, con la ThyssenKrupp, tralasciando tutti gli argomenti sviscerati in questa sede.
La voglio votare? La voto perché il mio Capogruppo ha predisposto la risoluzione insieme agli altri Capigruppo, ma non mi sta bene, Presidente. Non mi sta bene perché stiamo giocando sulla pelle di migliaia di operai, e come l'AST abbiamo il problema della Grifo Latte, della Merloni, di questo e di quell'altro. E noi siamo una classe dirigente che deve rispondere agli operai, non ai dirigenti o ai politici, è questo che vi dovete mettere in testa, lei e la Presidente Marini. E il Presidente Renzi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Valentino. A questo punto presumo che si possa votare questo documento. E' aperta la votazione, grazie.

Il Consiglio vota.
Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. A questo punto propongo di rinviare a martedì prossimo tutti i punti all'ordine del giorno programmati per oggi.
Mi sono dimenticato a inizio seduta di comunicare ai Colleghi che oggi il collega Locchi è assente perché ha avuto un lutto familiare. A nome mio e a nome dell'intera Assemblea esprimo sentite condoglianze, grazie.

Palazzo Cesaroni
Piazza Italia, 2 - 06121 PERUGIA
www.consiglio.regione.umbria.it
Tel. 075.576.3386 – Fax 075.576.3205

La seduta termina alle ore 13.24.